

Ingannati

commedia degli Intronati
recitata ne' giuochi pubblici del carnevale
in Siena

a cura di

Nerida Newbigin © 2010

Interlocutori

GHERARDO }
VIRGINIO } *vecchi*
CLEMENZIA *balia*
LELIA *fanciulla*
SCATIZZA *servo*
FLAMMINIO *giovane*
PASQUELLA *fante*
GIGLIO *spagnuolo*
CRIVELLO *servo*
ISABELLA *fanciulla*
MESSER PIERO *pedante*
FABRIZIO *giovane*
STRAGUALCIA *servo*
L'AGIATO }
IL FRULLA } *osti*
CITTINA

PROLOGO

Io vi veggio fin di qua, nobilissime donne, maravigliare di vedermivi così dinanzi in quest'abito, in questo luogo, e insieme di questo apparecchio come se noi avessimo proprio a farvi qualche comedia. Comedia non vi dovete aspettare: perché fino l'anno passato voi poteste molto ben cognoscere che l'Intronati avevano il capo ad altro che a farvi le comedie; e di poi vedeste, l'altro giorno, qual fusse intorno alle cose vostre l'animo loro, e che non volevan più vostra pratica né venirvi più drieto, come quelli che non gli piaceva più l'esser morsi, rimenati per bocca, e tocchi fino al vivo da voi, e però bruciorno, come vedeste, quelle cose che gli potevano far drizzare la fantasia e crescerli l'appetito di voi, e delle cose vostre. Ora io vi voglio cacciar questa maraviglia del capo. Questi Intronati (e crediatemi, che io gli ho sentiti) si dolgano stranamente essere intrati in questo fernetico e hanno una gran paura che voi, come quelle che avete di che, non pigliate quella lor cosa per la punta di modo che, per l'avvenire voi gliene teniate la lingua, e gli voltiate le spalle ogni volta che li vedrete, e per questa cagione m'hanno spinto qui per imbasciatore, oratore, legato, o procuratore o poeta, pigliatel come v'entra meglio ne la memoria. Io mi trovo il mandato ampio, in buona forma. Prestatemi la fede vostra, altrimenti gli è forza ch'io vel mostri, ché l'ho portato meco.

Dico che son qui per far questa pace e rappicarvi insieme con loro, se ne sète contente, perché in verità, a dirvi il vero, le facende loro, senza voi, son fredde e presso che perdute e, se non ci si repara, se ne vanno in un zero. Fatelo, eh! fatelo, donne, ché ve ne mettarà bene. Voi cognoscete pur la natura loro: che, se voi gli volgete una volta l'occhio un poco pietoso, e' si lasciaranno maneggiare, portar per bocca (da voi, però, non da altri, ché non starebbon forti), straziare, toccar nel vivo con le parole e coi fatti, star di sopra a ogni cosa, e esser sempre le prime voi. Che volete? Sete contente? Faretelo o no?

Voi non mi rispondete? Non lo negando, questo è buon segno. Mirate s'egli hanno voglia di farlo questo accordo, che in questi doi dì si son messi¹ a fare una comedia; e oggi ve la vogliono fare vedere e udire, se voi vorrete. Ecco che voi saperete ora chi io

sono, quel che voi dire questo apparecchio, e quel che io vi faccio d'intorno. Questa comedia, per quanto io ne sento, costoro la chiamano *L'ingannati*: non perché fusseno mai ingannati da voi, no, che mai l'ingannaste, e vi conoscono pur troppo bene, né se ne son possuti guardar tanto che basti, ma ben gli avete sforzati sempre; ma la chiamano così perché poche persone intervengono ne la favola che nel compimento non si trovino ingannati, ed ècci tra li altri mescolati de li inganni, tra gli altri d'una certa sorte che volesse Dio, per el mal ch'io vi voglio, che voi fussi ingannate spesso così voi, ed io fussi l'ingannatore, ché io non mi curarei di rimanere sotto l'ingannato. La favola è nuova e non altronde tratta che de la loro industriosa zucca, onde anco la notte di beffana si cavaro le sorte vostre, per le quale voi giudicaste che gl'Intronati vi mordessin tanto in su quel fatto del dechiarare, e dicesti che gli avevano così mala lingua, e che non la perdonavano a persona. Ma e' si par bene che voi non l'avete assaggiata. Forsi forse non direste così, ma li defendereste e terreste la parte loro da buone compagne in tutti quei luoghi che bisognasse. So ben che non ci mancherà chi dica che questa è una insalata di mescolanza. A questi cotali l'Intronati non vogliono rispondere, perché, com'ella si sia, gli basta che la piaccia a voi, a cui sempre si son ingegnati di piacere principalmente, e questo pensano che gli verrà fatto di leggero e maggiormente se c'è tra voi de le pregne a le quali soglion spesso piacere, non pur di queste così fatte insalate, ma i carbon pesti, la cocitura de l'accia, la polvere dei mattoni, i calcinacci, e così fatte cose. Agli uomini non importa che la piaccia o no, perché l'Intronati hanno ordinato un modo che nessun di loro la potrà né vedere né udire, se già non è cieco. E però, se qualche sacciuto maligno, tirato dal desiderio che egli ha d'appontarci, avessi pure una gran voglia di vederla o udirla, cavisi gli occhi, altrimenti (io glielo dico prima) e' non la corrà. Io so che vi parrà strano che i ciechi la vegghino, e pur sarà vero; e intendarete come, se voi arete tanta pazienza ch'io vel mostri.

Quanto ha di bello il mondo senza dubbio è oggi in Siena, e quanto di bello Siena si truova è al presente in questa sala. Questo non si può negare, perché quelle che non ci sonno non poss'io credere che sieno né belle né appresso, poi che le fuggono il paragone di voi altre. Come volete voi, adunque, che costoro stiano a mirar scene o comedie, o sentino, o vegghino cosa che noi facciamo, o diciamo, essendoli voi dinanzi? Che più bel giuoco, che più bello spettacolo, che cosa più piacevole o più vaga si può

veder di voi? Certo, nissuna. Eccovi adonque mostro come gli uomini non vedranno né udiranno questa comedia, se non son ciechi, che già vi pareva ch'io avessi detta così gran pappolata. Ma voi, donne, la vedrete ed udirete benissimo perché, in vero, non vi conosciamo così cortesi che vi siate per perdervi o per uscir di voi stesse nel mirarci. Non si pensino questi che fanno tanto il bello, questi acconci, questi splatelli che, per aver una bella barba, per correr bene un cavallo, per calzar bene uno stivale, o per fare una bella riverenza fino a terra accompagnata con un sospiro che si senta fin da Fonte Becci, voi abbiate a lasciar questa cosa per attendere a loro, ché essi ne rimarrebbero l'ingannati e così torrebbero el nome a la nostra comedia. E' potrebbe ben essere che uno spagnuolo, che voi vedrete venire, vi rompessi un poco la fantasia e che non pigliassi così bene la nostra materia. Ma io v'insegnarò un bel colpo. Lassatelo andare, perché non avendo voi la lingua sua, non vi potrete intendere insieme, e attendete a quest'altri, che son tutti taliani: e prestandoli voi la vostra attenzione, non perderete cosa che ci si dica, e sarà bello e fatto. Ma poi che io veggio questi uomini così intenti a mirarvi che non sentono ciò che io mi dica, mi piace di ragionar con voi uno poco in sul sodo e domesticamente. È possibil però, ingrati che voi sète, che questi Intronati s'abbin sempre a lamentar di voi? E che, sempre, in ogni luogo, vi s'abbi a ritoccar il medesimo? E che le tante fatighe che duron per voi, e tanto studio che vi mettono intorno per lodarvi² non vi possa una volta piegare a fargli, un tratto, un piacere? Oh, ponetevi un tratto giù, col nome di Dio, e chiamateli tutti a uno a uno, e vogliate intender quel che dicano, o quel che e' cercon da voi: ché so certo che quel che vogliono è una frascaria, e voi ne sète tanto ricche che, senza perderne oncia, ne potete dare, non solo a loro, ma a tutta questa città.

Ditemi per vostra fé: che credete però che e' voglino? E' non chieggono e non domandano altro da voi che la grazia vostra e esser amati da voi (oh, è però questa così gran cosa?) e che voi conosciate l'ingegni loro (e chi l'ha grosso e chi l'ha sottile) e diciate «questo mi piace e questo non mi piace», acciò che quelli che non vi aggradaranno possino drizzare altrove i lor pensieri e andar drieto ad altro studio. Ma gli è una gran cosa che voi gli vogliate tener sempre in su questo cimbello e non vogliate risolvere a questo benedetto «sì!» Sapete quel che io vi vo' dire? Guardate di non li far disperare da vero, e tenete bene a mente le mie parole, ché io so quel che mi dico. Voi ve li perderete una

volta a fatto, e non gli potrete poi andare tanto ai versi che ci sia ordine a porvi riparo, e ve ne dorrete poi, quando non sarete più a tempo. E tenete questo per fermo: che non si sta sempre a un modo. E questo vi basti.

Oh, oh, ch'io mi ricordo. Non vi aspettate altro argomento perché quel che ve l'aveva a fare non è in ponto. Fatevi senza, per ora. E bastivi sol sapere che questa città è Modana, per questo anno, e le persone ch'intervengono ne la favola la maggior parte son modanesi, e però, se ci facessero qualche errore nel menar de la lingua, non sarà gran fatto perché non l'hanno ancora così ben presa. L'altre cose, io penso che voi siate così capaci che la materia ve intrarà per se stessa senza troppa fatica. Due cose sopra tutto ne cavarete: quanto possa un caso e una buona ventura ne le cose di amore; e quanto in quelle vaglia una lunga pazienza accompagnata da buon consiglio. Il che due fanciulle, che qui vedrete venire, con il loro esempio vi mostreranno; il quale se, sequendolo, vi giovarà, averete quest'obbligo con questi Intronati. Questi uomini, se non pigliarano piacere de le cose nostre, assai ci averanno da ringraziare, ché per quattro ore al meno gli daremo comodità da poter contemplare le vostre divine bellezze, e in questo campio ci prestaranno attenzione. Ma, perch'io veggio i dui vecchi già venire ragionando, mi partirò, benché mal volentieri, da veder così belle cose qual sète voi, né so quel che dentro a una di quelle case mi verrà fatto. A Dio tutti.

ATTO PRIMO

Scena prima

GHERARDO e VIRGINIO vecchi

GHERARDO Fa' adunque, Virginio, se desideri in questa cosa farmi piacere, com'hai detto, che quanto più presto sia possibile si facciano queste benedette nozze; e cavami una volta di questo così intricato laberinto nel quale non so come disavvedutamente sono incorso. E, se pur qualche cosa ti tenesse, come el non aver denari per le veste, ché ben so come il tutto perdesti, nel miserabil sacco di Roma, o paramenti per la casa, o per ventura ti trovasse mal agiato di provveder per le nozze, dimmelo senza rispetto: ché a tutto provvederò io; né mi parerà fatica (perché questa cosa segua, un mese prima, per cavarmi questa voglia) spendere un dieci scudi e più, che, per grazia di Dio, so dove sonno. E ben cognosci tu che nessuno di noi è più ormai erba di marzo, ma sì ben di maggio e forse.... E quanto più si va oltre, più si perde tempo. Né ti maravigliar, Virginio, che tanto te ne³ importuni, che ti do la mia fede mia che dapoi che son intrato in questa girandola, non dormo la metà de la notte; e, che sia el vero, vedi a che ora mi son levato questa mattina, e sappi che, prima che io venisse a te, per non destarti, avevo udita la prima messa al duomo. E, se forse avesse mutata fantasia e ti paresse che con gli anni di tua figliuola non se affaccellino i miei, che già sonno gli anta e forse gli passano, dimmelo arditamente: perché a tutto provvederò, voltando i pensieri altrove; e te e me liberarò in un punto di fastidio, ché ben sai se io son ricerco di imparentarmi con altri.

VIRGINIO Né questo rispetto né altro mi terrebbe, Gherardo, se fusse in arbitrio mio di poterti far sposare oggi mia figliuola, che io no'l facessi, e avvenga che quasi ogni mia facultà perdessi nel sacco, ed insieme Fabrizio, quel mio benedetto figliuolo, pur (per grazia di Dio), me è anco restato tanto di patrimonio che io spero poter vestir e far le nozze di mia figliuola senza gravar alcuno che mi sovvenga. Né pensar che io sia per mutarmi di quel che t'ho promesso, quando la fanciulla se ne contenti; ché

ben sai tu che non sta bene ai mercatanti mancar di quello che una volta promettano.

GHERARDO Cotesta è una cosa, Virginio, che più si sente in parole che non si truova in fatti tra i mercatanti dei nostri tempi. E ben credo che non sia tu di quelli. Nondimeno il vedermi menar d'oggi in domane e di domane in l'altro mi fa⁴ sospettar non so che. Né ti cognosco io per così da poco che, quando vorrai, non facci far tua figlia a tuo modo.

VIRGINIO Ti dirò. Tu sai che mi accadde l'andare a Bologna per saldar la ragione di quel traffico che aveamo insieme messer Buonaparte Ghisillieri, e 'l cavalier Da Cassio ed io. E perché so' in casa solo, e abitavo in villa, non volsi lasciar mia figliuola in man di fantesche, ma la mandai nel monasterio di San Crescenzio, a suor Camilla sua zia, ove è ancora, ché sai che io tornai iersera. Ora io ho mandato il famiglio, come hai veduto, a dirli che la se ne torni.

GHERARDO Sai tu certo che la sia nel monasterio e che non sia altrove?

VIRGINIO Come s'io lo so? Dove vuoi che la sia? Che domanda è questa?

GHERARDO Dirotti. Sono stato certe volte là per mie facende ed ne ho domandato; e mai non l'ho potuta vedere; e alcune me hanno detto che la non vi è.

VIRGINIO Gli è perchè quelle buone madri la vorrebber far monaca per ereditar dopo la morte mia questo poco di resto. Ma non per questo gli riuscirebbe il pensiero, che io non son però sì vecchio che io non sia atto ad avere un paio di figliuoli quando io toglia moglie.

GHERARDO Vecchio? Io ti prometto ch'ï mi sento così bene in gambe ora come quando io ero di venticinque anni, e maggiormente la mattina, prima ch'io pisci. E se io ho questa barba bianca, ne la coda son così verde, so ben io, e basta. E non vorrei che nissuno di questi sbarbatelli, che van così facendo il bravo per Modana, col pennacchio ritto a la guelfa, con la spada a la coscia, con el pugnol de drieto, con la nappa di seta, me vincesses in cosa veruna, eccetto che nel correre.

VIRGINIO Tu hai buon animo, ma non so come le forze ti rieschino.

GHERARDO Vorrò che tu ne domandi Lelia, come sarà la prima notte dormita con me.

VIRGINIO Or, col nome di Dio, te bisognerà avergli discrezione,

perché l'è pur ancor fanciulla, e non è bene in principio d'esser così furioso.

GHERARDO Che tempo ha?

VIRGINIO Quando fu il sacco di Roma, che lei e io fummo prigioni di quei cani, finiva tredici anni.

GHERARDO Tredici e cinque, diciotto. Gli è appunto il mio bisogno. Io non la vorrei né più giovane né più vecchia. Io ho le più belle veste, i più bei vezzi, le più belle collane, e i più bei finimenti da donna che uom di Modena.

VIRGINIO Sia con Dio. So' contento d'ogni tuo bene e suo.

GHERARDO Sollecita.

VIRGINIO De la dote, quel ch'è detto è detto.

GHERARDO Credi che io mi mutasse? A Dio.

VIRGINIO Va in buon'ora. Certo, ecco la sua balia, che mi torrà fatica di andarla a chiamare perché gli accompagni in qua Lelia.

Scena seconda

CLEMENZIA balia e VIRGINIO vecchio

CLEMENZIA Io non so quel che se vorrà indovinare che tutte le mie galline hanno fatto, questa mattina, sì fatto il checcalare che pareva che mi volesser metter la casa a rumore o arricchirmi d'uova. Qualche cosa nuova interverrà oggi, ché non mi fanno mai questa cantepola, che quel dì non senta o non me avvenga qualche cosa non pensata.

VIRGINIO Costei debbe testé parlar con gli angeli o col beato padre guardiano di Santo Francesco.

CLEMENZIA Ed un'altra cosa m'è anco avvenuta, che anco di questo non so che me n'indovinare: ben ch' il mio confessor mi dica che io fo male a por mente a queste cose e dar fede alle asciauguri.

VIRGINIO Che hai, che tu parli così da te? Gli è pur passata la befanìa.

CLEMENZIA Oh, buon dì, Virginio! Se Dio me aiuti, io me ne venivo a star un pezzo con voi. Ma voi vi sète levato molto per tempo. Siate il ben tornato.

VIRGINIO Che dicevi così tra' denti? Pensavi forse di cavarmi di mano qualche stajo di grano, qualche boccal d'oglio, qualche fiasco di vino, o qualche pezzo di lardo, come è tua usanza?

CLEMENZIA Sì, certo! Oh che liberalaccio da cavargli di mano! E forse che fa massarizia pei suoi figliuoli?

VIRGINIO Che dicevi adunque?

CLEMENZIA Dicevo ch'io non sapevo pensare quel che si volesse dire che una gattina bella ch'io ho, che l'ho tenuta quindici di perduta, questa mattina è tornata; e, poi ch'ella ebbe preso un topino nel mio camerin buio, scherzando con esso, mi roversciò un fiasco di tribbiano che mi avea mandato il predicatore perch'io gli fo le bucate.

VIRGINIO Cotesto è segno di nozze. Ma tu vuoi dire che tu vorresti che io te ne desse un altro fiasco, è vero?

CLEMENZIA Cotesto è vero.

VIRGINIO Or vedi s'io sono indivino! Ma che è di Lelia, la tua allieva?

CLEMENZIA Eh! povera figliuola, quanto era meglio che la non fusse mai nata!

VIRGINIO Perché?

CLEMENZIA Perché, dici, eh? Gherardo Foiani non va dicendo per tutto che gli è sua moglie e che gli è fatto ogni cosa?

VIRGINIO Dice el vero. Perché? Non ti pare forse che la sia bene allogata? In una casa onorevole, a un ricco, ben fornito di massarizie e di tutti i beni? Senza aver niuno in casa, che non arà a combattere né con suocere né con nuore né con cognate che sempre stanno ne le altre case come cani e gatte? E trattaralla da figliuola.

CLEMENZIA E cotesto è il male, perché le giovani voglian esser trattate da moglie e non da figliuole, e voglian chi le strazii, e chi le morda, chi l'acconci, or per un verso, or per un altro, e non chi le tenga da figliuole.

VIRGINIO Tu credi forse che tutte le donne sien fatte come te, ché sai che ci conosciamo? Ma non è così, e Gherardo ha un buon animo di trattarla da moglie.

CLEMENZIA E come, che ha degli anni passati cinquanta?

VIRGINIO Che importa cotesto? Io son pur quasi al medesimo, e tu sai s'io son buon giostrante o no.

CLEMENZIA Oh, dei par vostri se ne trovan pochi! Ma, se io credesse che voi gliela dessi, prima l'affogarei.

VIRGINIO Clemenzia, io perdei ciò ch'io avevo. Ora mi bisogna fare il meglio ch'io posso. Se Fabrizio un dì si trovasse, e avessi dato a costui ogni cosa, si morrebbe di fame, il che io non vorrei. Ora io la marito a Gherardo con condizione: che se

Fabrizio non si truova fra quattro anni, abbi mille fiorini di dote. Se tornasse, n'abbi da aver solamente dugento e, del resto, la dota egli.

CLEMENZIA Povera figliuola! So che se la farà a mio modo...

VIRGINIO Che n'è? Quanto è che tu non l'hai veduta?

CLEMENZIA Son più di quindici giorni. Oggi volevo andare a vederla.

VIRGINIO Intendo che quelle madri la voglion far monaca, e dubito che non gli abbin messo qualche grillo nel capo come è loro costume. Va' fin là tu, e digli da parte mia che se ne torni a casa.

CLEMENZIA Sapete? Vorrei che voi mi prestasse duo carlini per comprare una soma di legne, ché non ne ho stecco.

VIRGINIO Diavolo, empiela tu! Orsù! Va', ché te le comprerò io.

CLEMENZIA Voglio andare prima a la messa.

Scena Terza

LELIA *da ragazzo, chiamata per finto nome FABIO, e CLEMENZIA balia*

LELIA Gli è pure un grande ardire il mio, quando io 'l considero, che cognoscendo i disonesti costumi di questa scorretta gioventù modanese, mi metta sola in quest'ora a uscir di casa! Oh, come mi starebbe bene che qualcun di questi gioveni scapestrati mi pigliasse per forza e, tirandomi in qualche casa, volesse chiarirsi s'io son maschio o femina! E così m'insegnasseno a uscir di casa, così di buona ora. Ma di tutto questo è cagione l'amore ch'io porto a questo ingrato e a questo crudel di Flamminio. Oh che sorte è la mia! Amo chi m'ha in odio, chi sempre mi biasma. Servo chi non mi conosce, ed aiutolo, per più dispetto, ad amare un'altra, che quando si dirà, nissun sarà che lo creda, senza altra speranza che di poter saziare questi occhi di vederlo un dì a mio modo. Ed infino a qui mi è andato assai ben fatto ogni cosa. Ma da ora innanzi come farò? Che partito ha da essere il mio? Mio padre è tornato. Flamminio è venuto ad abitar nella città. E qui non poss'io stare senza esser cognosciuta: il che se avviene, io resto vituperata per sempre, e divento una favola di tutta questa città. E per questo sono uscita fuora a questa ora: per consigliarmi con la mia balia, che da la finestra ho veduta venire in qua, ed insieme con lei

pigliarci quel partito che giudicheremo il migliore. Ma prima vo' vedere s'ella in questo abito mi cognosce.

CLEMENZIA In buona fé, che Flamminio debbe essere tornato a stare in Modena, ch'io veggio l'uscio suo aperto. Oh, se Lelia lo sapesse, gli parrebbe mill'anni di tornare a casa di suo padre! Ma chi è questo fraschetta che tante volte m'attraversa la strada questa mattina? Ché pur mi ti metti fra' piei? Ché non mi ti levi dinanzi? Ché pur ti vai attorniando? Che vuoi da me? Se tu sapesse come i tuoi pari mi piaccion...

LELIA Dio vi dia il buon dì, mana Scrocca-il-fuso.

CLEMENZIA Va' d'allo pure a chi tu debbi aver dato la buona notte.

LELIA Se ad altri ho data la buona notte, a voi darò il buon dì, se lo vorrete.

CLEMENZIA Non mi rompere il capo, ché tu mi faresti, questa mattina... ti so dir io.

LELIA Sète forse aspettata dal guardian di San Francesco, o pur andate a trovar fra Cipollone?

CLEMENZIA Doh! Che ti venga la febre ben ora! Che hai a cercar tu i fatti miei né dov'io vo né dov'io stia? Che guardiano? Che fra Cipollone?

LELIA Oh, non v'adirate, mana Molto-mena-e-poco-fila!

CLEMENZIA Per certo, io conosco costui; e, non so dove mi pare averlo veduto mille volte. Dimmi, ragazzo: e dove mi conosci tu? Ché vuoi saper tanto delle cose mie? Levati un poco questa cappa dal volto.

LELIA Orsù! Fai vista di non mi cognoscere, eh?

CLEMENZIA Se stai nascosto, né io né altri ti conoscerà.

LELIA Tirati un poco più in qua.

CLEMENZIA Ove?

LELIA Più in qua. Ora cognoscimi?

CLEMENZIA Se' tu forse Lelia? Dolente a la mia vita! Sciagurata a me! Sì, che l'è essa. Oimè! Che vuol dir questo, figliuola mia?

LELIA Di' piano. Tu mi pari una pazza, a me. Io m'andarò con Dio, se tu gridi.

CLEMENZIA Parti forse che si vergogni? Saresti mai diventata femina del mondo?

LELIA Sì, che io son del mondo. Quante femine hai tu vedute fuor del mondo? Io, per me, non ci fu' mai, ch'io mi ricordi.

CLEMENZIA Adunque, hai tu perduto il nome di vergine?

LELIA Il nome no, ch'io sappi, e massimamente in questa terra.

Del resto si vuol domandarne gli spagnuoli che mi tenner prigionia a Roma.

CLEMENZIA Questo è l'onor che tu fai a tuo padre, a la tua casa, a te stessa, e a me che t'ho allevata, che ho voglia di scannarti con le mie mani. Entrami innanzi, veh! ch'io non voglio che tu sia più veduta in questo abito.

LELIA Oh, abbi un poco di pazienza, se tu vuoi!

CLEMENZIA Oh, non ti vergogni d'esser veduta così?

LELIA So' io forse la prima? N'ho vedute a Roma le centinaia. In questa terra, quante ve ne sono che ogni notte vanno in questo abito ai fatti loro!

CLEMENZIA Coteste son ribalde.

LELIA Oh, fra tante ribalde non ne può andare una buona?

CLEMENZIA Io vo' saper perché tu vi vai e perché sei uscita del monistero. Oh, se tuo padre il sapesse, non t'uccidarebbe, povara a te?

LELIA Mi cavarebbe d'affanni. Tu credi forse ch'io stimi la vita un gran che?

CLEMENZIA Perché vai così? Dimmelo!

LELIA Se m'ascolti, io t'el dirò, e a questo modo intenderai quanta sia la disgrazia mia, e la cagion per ch'io vada in questo abito fuor del monistero e quel ch'io voglio che in questa cosa tu faccia. Ma tirati più in qua: ché, se alcun passasse, non mi cognoscesse per vedermi ragionar teco.

CLEMENZIA Tu mi fai consumare. Di' presto, ch'io morirò disperata. Oimè!

LELIA Sai che, dopo il miserabil sacco di Roma, mio padre, perduta ogni cosa e, insieme con la robba, Fabrizio mio fratello, per non restar solo in casa, mi tolse dai servizi della signora marchesana con la quale prima m'aveva posta; e, costretti da la necessità, ce ne tornamo a Modana in casa nostra per fuggir quella fortuna, ed a viver di quel poco che avevamo. E sai che per esser mio padre tenuto amico del conte Guido Rangoni, non era molto ben veduto da alcuni.

CLEMENZIA Perché mi dici tu quel ch'io so meglio di te? E so che per questa cagion andaste a star di fuore al vostro podere del Fontanile, ed io ti feci compagnia.

LELIA Ben dici. Sai anco quanto, in que' tempi, fu aspra e dura la mia vita, e non pur lontana dai pensieri amorosi ma quasi da ogni pensiero umano: pensando che, per essere io stata in mano di soldati, che ognuno m'aditasse; né credevo poter vivere sì

onestamente che bastasse a far che la gente non avesse che dire. E tu 'l sai, ché tante volte me ne gridasti e mi confortasti a tener vita più allegra.

CLEMENZIA Se io lo so, perché mel dici? Segue.

LELIA Perché, se questo non t'avesse ridetto, non potresti saper quel che segue. Avvenne che, in que' tempi, Flamminio Carandini, per esser de la medesima⁵ parte che noi, prese stretta amicizia con mio padre, e ogni giorno, ogni giorno, veniva in casa, e alcuna volta molto segretamente mi mirava, poi sospirando ancora abbassava gli occhi. E fusti cagion tu di farmene accorgere. A me cominciarono a piacere i suoi costumi, i suoi ragionamenti, e i suoi modi, molto più che da principio non facevano, ma non però pensavo ad amore. Ma durando la pratica del suo venire in casa, ed ora uno atto, ed ora un segno amoroso facendomi, sospirando, sollecitando, mirandomi, m'accorsi che costui era preso di me non poco: tal che io, che⁶ non avevo mai più provato amore, parendomi egli degno dov'io potesse porre i mie' pensieri, m'invaghi' sì fieramente, che altro ben non aveva che di vederlo.

CLEMENZIA Tutto questo ancor sapevo.

LELIA Sai ancor che, essendo partiti li soldati di Roma, volse mio padre tornar là per veder se niente del nostro fusse salvato, ma molto più per veder se nuova alcuna sentiva del mio fratello. E per non lassarmi sola, mi mandò a stare a la Mirandola, fin che tornava, con la zia Giovanna. Quanto mal volentieri mi separasse dal mio Flamminio tu lo puoi dire, che tante volte me ne asciugasti le lacrime! A la Mirandola stei uno anno. Poi, essendo tornato mio padre, sai ch'io tornai a Modena e più che prima innamorata di colui che, essendo il mio primo amore, tanto mi era piaciuto, pensandomi che ancor egli m'amasse come prima aveva mostrato.

CLEMENZIA Pazzarella! E quanti modanesi hai tu trovati che durin d'amare una donna sola un anno e che un mese non dien la berta a questa e un mese a quell'altra?

LELIA Trovailo che tanto, apponto, si ricordava di me quanto se mai veduta non m'avesse; e, ch'è peggio, ch'ogni suo animo, ogni sua cura, ha posta in acquistar l'amor d'Isabella di Gherardo Foiani, come quella che, oltre ch'è assai bella, è unica a suo padre, se quel vecchio pazzo non piglia moglie e faccia altri figliuoli.

CLEMENZIA Egli si crede certo d'aver te, e dice che tuo padre te

gli ha promesso. Ma questo che tu m'hai detto non fa a proposito del tuo andar vestita da maschio e del tuo essere uscita del monistero.

LELIA Se mi lassi dire, vedrai che gli è a proposito. Ma rispondendo a quel di prima, dico che me non averà egli. Tornato che fu mio padre da Roma, gli accadde il cavalcare a Bologna per certi intrighi di conti, e non volendo io più tornare a la Mirandola, mi messe nel monistero di San Crescenzio in compagnia di suor Camilla, nostra parente, fin che tornasse, ché si pensò di tornar presto.

CLEMENZIA Tutto questo sapevo.

LELIA Ivi stando, né altro che d'amor ragionar sentendo a quelle reverende madri del monistero, m'assicurai ancor io di scoprire il mio amore a suor Amabile de' Cortesi. Ella che ebbe pietà di me, non finì⁷ mai ch'ella fece venire più volte Flamminio a parlar seco e con altre, acciò che io in questo tempo, che nascosta dopo quelle tende mi stava, pascesse gli occhi di vederlo e l'orecchie d'udirlo, che era il maggior desiderio ch'io avesse. Venendo un dì fra gli altri, sentii che molto si rammaricò d'un suo allievo che morto gli era, e molto diceva delle lode e ben servire suo, soggiungendo che, se un simile ne trovasse, si terrebbe più contento del mondo, e che gli porrebbe in mano quanto teneva.

CLEMENZIA Meschina a me! Io dubito che questo ragazzo non mi facci vivere scontenta.

LELIA Subbito mi corse nell'animo di voler provare se a me potesse venir fatto d'essere questo avventuroso ragazzo (e partito ch'ei si fu, conferii questo pensiero con suor Amabile), e poi che Flamminio non stava per stanza a Modena, veder se seco per servidore acconciar mi potesse.

CLEMENZIA Nol diss'io che questo ragazzo... Disfatta a me!

LELIA Ella me ne confortò e ammaestrommi del modo ch'io avevo a tenere, e accommodommi di certi panni che nuovamente s'aveva fatti per potere ella ancora, alcuna volta, come l'altre fanno, uscir fuor di casa travestita a fare i fatti suoi. E così, una mattina per tempo, me ne uscii in questo abito fuor del monistero che, per esser fuor della terra come gli è, mi dé molto animo e fu molto a proposito. E andamene al palazzo ove Flamminio abitava, che sai che non è molto discosto dal monistero; ed ivi mi fermai tanto che gli uscì fuora. E in questo non posso se non lodarmi della Fortuna, perché subito

Flamminio mi voltò gli occhi addosso e molto cortesemente mi domandò se alcuna cosa domandavo e d'onde io era.

CLEMENZIA È possibil che tu non cadesse morta della vergogna?

LELIA Anzi, aiutandomi Amore, francamente gli risposi ch'io ero romano, che per essere rimasto povero andavo cercando mia ventura. Mirommi più volte dal capo ai piedi, tal che quasi ebbi paura che non mi cognoscesse. Poi mi disse che se mi fusse piaciuto di star seco, mi terrebbe volentieri⁸ e mi trattaria bene e da gentile uomo. Io, pur vergognandomi un poco, gli risposi di sì.

CLEMENZIA Io non vorrei esser nata, sentendoti. E che util ne vedesti per te di far questa pazziuola?

LELIA Che utile? Part'egli che poco contento sia d'una innamorata veder di continuo il suo signore, parlargli, toccarlo, intendere i suoi segreti, veder le pratiche che gli ha, ragionar seco, ed esser sicur'almeno che se tu non godi altri nol gode?

CLEMENZIA Queste son cose da pazzarelle; e non è altro che aggiunger legna al fuoco, se non sei certa che, facendole,⁹ piaccino al tuo amante. E di ch'el servi tu?

LELIA Alla tavola, alla camera. E cognosco essergli venuta, in questi quindici dì ch'io l'ho servito, in tanta grazia che, se in tanta gli fusse nel mio vero abito, beata a me!

CLEMENZIA Dimmi un poco: e dove dormi tu?

LELIA In una sua anticamera, sola.

CLEMENZIA Se una notte, tentato dalla maladetta tentazione, ti chiamasse che tu dormisse con lui, come andrebbe?

LELIA Io non voglio pensare al mal prima ch'e' venga. Quando cotesto fusse, ci pensarei e risolvere'mi.

CLEMENZIA Che dirà la gente quando questa cosa si sappia, cattivella che tu sei?

LELIA Chi lo dirà se non lo dici tu? Or quello ch'io vorrei che tu facesse è questo (perch'io ho veduto che mio padre tornò iersera, e dubito che non mandi per me): che tu facesse sì che fra quattro o cinque giorni, non ci mandasse; o gli desse ad intendere ch'io sono andata con suor Amabile a Roverino e, fra questo tempo tornarò.

CLEMENZIA E questo perché?

LELIA Ti dirò. Flamminio, com'io ti dissi poco fa, è innamorato d'Isabella Foiani e spesso spesso mi manda a lei con lettere e con imbasciate. Ella, credendo ch'io sia maschio, si è sì pazzamente innamorata di me, che mi fa le maggior carezze del

mondo. Ed io fingo di non volerla amare, se non fa sì che Flamminio si levi dal suo amore. Ed ho già condotta la cosa a fine, e spero, fra tre o quattro giorni, che sarà fatto e che egli la lascerà.

CLEMENZIA Dico che tuo padre m'ha detto ch'io venga per te, e ch'io voglio che tu ne venga a casa mia, ché mandarò pe' tuo' panni. E non voglio che sia veduta così, se non ch'i' dirò ogni cosa a tuo padre.

LELIA Tu farai ch'io andarò in luogo che mai più mi vedrete, né tu, né egli. Fa' a mio modo, se tu vuoi. Ma non ti posso finir di dire ogni cosa: sento che Flamminio mi chiama. Signore! Aspettami fra un'ora in casa, ché ti verrò a trovare. E sai? abbi avvertenza che, domandandomi, mi chiami¹⁰ Fabio degli Alberini, ché così mi fo chiamare; sì che non errare! Vengo, signore! Addio.

CLEMENZIA In buona fé, che costei ha veduto Gherardo che viene in qua, e però s'è fuggita. Or che farò io di costei? Non è cosa da dire al padre e non è da lasciarla star qui. Tacerò fin che di nuovo gli parli.

Scena quarta

GHERARDO *vecchio*, SPELA *suo servo* e CLEMENZIA *balia*

GHERARDO Se Virginio fa quanto m'ha promesso, io mi vo' dare il più bel tempo ch'uom di Modena. Che ne dici, Spela? Non farò bene?

SPELA Credo che molto meglio faresti a far qualche bene ai vostri nepoti che stentano, e a me che v'ho servito tanto tempo e non mi so' pure avanzato un par di scarpe; ch'io ho paura che questa moglie non vi mandi un dì... o che la vi faccia... So ben io.

GHERARDO Vorrò che tu vegga s'ella si terrà ben pagata da me.

SPELA Credolo: ché, dove un altro la pagarebbe di grossi e di cinquine,¹¹ voi la pagarete di doppioni e di piccioli.

GHERARDO Ecco la sua balia. Taci, ch'io voglio astutamente domandare che è di Lelia.

CLEMENZIA Oh che bel giglio d'orto da voler moglie sì tenera! Credi che fosse ben condotta, quella povera figliuola, ne le man di questo vecchio rantacoso? Alla croce di Dio, che io la strozzerei prima che voler che la fusse data a questo vieto,

muffato, baboso, rancido, moccioso. Io ne voglio un poco di pastura. Lassamegli accostare. Dio vi dia il buon dì e la buona mattina, Gherardo. Voi mi parete questa mattina un cherubino.

GHERARDO E a te ne dia centomila e altri tanti ducati.

SPELA Cotesti starebbon meglio a me.

GHERARDO O Spela, quanto sarei stato contento s'io fusse stato costei!

SPELA Perché? Avreste forse provati molti mariti, ove non avete provato se non una moglie? O pur il dite per altro?

CLEMENZIA E quanti mariti ho io provati, Spela, che Dio te facci spelar da le mosche? Hai tu forse invidia di non esser stato un di quelli?

SPELA Sì, per Dio, ché la gioia è bella, almanco.

GHERARDO Tace, bestia, ché non lo dico per cotesto, io, no.

SPELA Perché lo diceste adunque?

GHERARDO Perché arei tante volte abbracciata, basciata, e tenuta in collo la mia Lelia dolce, di zucchero, d'oro, di latte, di rose, di non so che mi dire.

SPELA Oh, ohu! Padrone, andiamo a casa. Sù, presto!

GHERARDO Perché?

SPELA Voi avete la febbre e vi farebbe male lo star qui a questa aria.

GHERARDO Io ho il malanno che Dio ti dia. Che febbre? Io mi sento pur bene.

SPELA Dico che voi avete la febbre. Lo conosco ben io, certo, e grande.

GHERARDO So ch'io mi sento bene.

SPELA Duolvi il capo?

GHERARDO No.

SPELA Lasciatemivi toccare un poco il polso. Duolvi lo stomaco o pur sentite qualche fumo andare al cervello?

GHERARDO Tu mi pari una bestia. Vuo' mi far Calandrino, forse? Io dico ch'io non ho altro male che di Lelia mia, delicata, inzuccherata.

SPELA Io so che voi avete la febbre e state molto male.

GHERARDO A che te ne accorgi tu?

SPELA A che? Non vi accorgete che voi sète fuor di gangari,¹² farneticate, anfanate, e non sapete che vi dire?

GHERARDO Gli è Amor che vuol così, non è vero, Clemenzia?
*Omnia vincit Amor.*¹³

SPELA Ohu! Bel detto da napoletani. *Facetis manum*, brigata! Mai

più fu detto!

GHERARDO Quella crudelina, traditorina di tua figliana...

SPELA Questa non sarà febbre, ma scemamento di cervello. Ohu!

Povero a me! Come farò?

GHERARDO O Clemenzia, mi vien voglia d'abbracciarti e di basciarti mille volte.

SPELA Qui bisognerà le funi, dissi ben io.

CLEMENZIA Di cotesto guardatevi molto bene, ch'io non voglio esser basciata da vecchi.

GHERARDO Paioti così vecchio?

SPELA Che credi? Al mio padrone non sono ancor caduti gli occhi fuor di bocca – volsi dire, i denti.

CLEMENZIA In ogni modo, non avete il tempo che si crede, veggo ben io.

GHERARDO Dillo a Lelia. E sai, si mi metti in sua grazia, ti vo' donare un mongile.

SPELA Ehi, liberalaccio! E a me che darete?

CLEMENZIA Tanto fusse voi in grazia del duca di Ferrara quanto voi sète in grazia di Lelia, che buon per voi! Ma sì voi la dilegiate: ché, se voi gli volesse bene, non la terreste in queste trame né cercareste di tuorgli la sua ventura.

GHERARDO Come torgli la sua ventura? Io cerco di dargliela, non di torgliela.

CLEMENZIA Perché la tenete tutto questo anno in su le pratiche di volerla o di non volerla?

GHERARDO Che? Pensasi Lelia che rimanga da me, adunque? S'io non sollecito ogni dì suo padre, se non è la maggior voglia che io abbi al mondo, s'io non volesse che si facesse più presto oggi che domane, che tu mi vegga, fra pochi di sovra una bara.

CLEMENZIA E questo non mancherà, se a Dio piace. Io gli dirò ogni cosa. Ma sapete, la vi vorrebbe vedere andare altrimenti, ché così gli parete un pecorone.

GHERARDO Come un pecorone? Che gli ho io fatto?

CLEMENZIA No. Ma perché voi andate sempre avvilluppato ne le pelli?

SPELA Sarà buon, dunque, che per amor suo si faccia scorticare o che almanco corra ignudo per questa terra. Ha' veduto?

GHERARDO Io ho più be' panni ch'uom di Modena. Ho caro che me l'abbi detto. Vorrò che di qua a un poco mi vegga altrimenti. Ma dove la potrei vedere? Quando tornerà dal monistero?

CLEMENZIA Alla Porta Bazzovara. Or ora voglio andare a

trovarla.

GHERARDO Ché non mi lassa venir con te, che andrem ragionando?

CLEMENZIA No, no. Che direbbon le genti?

GHERARDO Io muoio. Oh amore!

SPELA Io scoppio. Oh bastone!

GHERARDO Oh beata a te!

SPELA Oh pazzo che tu se'!

GHERARDO O Clemenzia avventurata!

SPELA O bestia mal cignata!

GHERARDO Oh latte ben contento!

SPELA Oh capo pien di vento!

GHERARDO Oh Clemenzia felice!

SPELA Oh, in culo avestu una radice!

GHERARDO Orsù, Clemenzia, a Dio. Viene, Spela, ch'io mi voglio ire a raffazzonare. Ho deliberato di vestirmi altrimenti per piacere alla mia moglie.

SPELA L'andarà male.

GHERARDO Perché?

SPELA Perché già cominciate a fare a suo modo. Le brache saran pur le sue.

GHERARDO Vanne alla buttiga di Marco profumier e comprami un bossol di zibetto, ch'io vo' andare in su l'amorosa vita.

SPELA I denari ove sono?

GHERARDO Eccoti un bolognino. Va' presto. Io m'avvio a casa.

Scena quinta

SPELA *servo* e SCATIZZA *servo* di VIRGINIO

SPELA Se ad alcuno venisse voglia di racchiuder tutte le sciocchezze in un sacco, mettivi il mio padrone, ché sarà fatto a punto quanto e' vuole, e maggiormente, or che gli è entrato in questa frenesia d'amore. Egli si spela, si pettina, passeggia intorno a la dama, va fuor la notte a veglini con la squarcina, canticchia tutto 'l dì con una voce rantacosa, ribalda, e con un leutaccio più scordato di lui. E essi dato infino a far le fistole (che gli venghino!) e i sonnetti e i capogirgli, gli stremfiotti, i materiali, e mill'altre comedie: cosa da far creppar di ridere gli asini, non che i cani. Or vuol portare il zibetto! Al corpo di

Dio,¹⁴ che c'impazzerebber le palle. Ma ecco Scatizza che debbe tornar da le monache.

SCATIZZA Ti so dir che questi padri che fan le lor figliuole monache debbono esser di que' buoni uomini del tempo antico di Bartolommeo Coglioni. E forse che non si credono ch'elle stien sempre dinanzi al Crocifisso a pregare Iddio che facci del bene a chi ve l'ha messe? È ben che pregano Dio e 'l diavolo, ma che gli faccia rompare il collo a chi è cagion ch'elle ci sieno.

SPELA Voglio intender questa novella.

SCATIZZA Com'io bussai¹⁵ alla ruota, subito tutta la stanza s'empì di suore, e tutte giovane, e tutte belle come angeli. Comincio a domandar di Lelia. Chi ride di qua, chi sghignazza di là. Tutte si facevan beffe del fatto mio, come se io fusse stato un zugo melato.

SPELA A Dio, Scatizza. E donde si viene? Oh, tu hai de li zucarini! Dammene.

SCATIZZA Il cancar che ti venga, a te e quel pazzo di tuo padrone!

SPELA Lasciamo andare e tira a te. Donde vieni?

SCATIZZA Dalle¹⁶ monache di Santo Crescenzo.

SPELA Or be', che è di Lelia? È tornata a casa?

SCATIZZA La forca tornarà per te! Pò fare Iddio che quel mantacatto¹⁷ di tuo padrone se la crede avere?

SPELA Perché? Non lo vuole?

SCATIZZA Credo di no, io. Parti ch'ella sia carne da' sue denti?

SPELA Ella ha ragione, in fine, ma che dice?

SCATIZZA Niente non dice. Che vuoi ch'ella dica, quando io non l'ho potuta vedere, ché come io giunsi là e domanda'la¹⁸ quelle sgherracce di quelle monache volevan la pastura di me.

SPELA Altro volevan che la pastura: più presto il pastorale! Tu non le conosci bene.

SCATIZZA Le conosco meglio di te, così le venisse il cancaro! Vo' che tu vegga. Chi mi domandava s'io ne sto male; chi s'ì la torrei per moglie; chi diceva ch'ell'era in mollo in dormentorio, che s'asciugava; chi ch'ell'era in soppresso nel chiostro. Un'altra mi disse: «Tuo padre ebbe figliuoli maschi?» Oh! Io fui per dire: «Ho un ca...», tanto che pur m'accorsi che m'uccellavano e che non volevano ch'io le parlasse.

SPELA Tu fusti un da poco. Dovevi entrar dentro e dir che la volevi cercar tu.

SCATIZZA Cancaro! Entrar dentro solo? Va' là, va' là: tu mi

☛ Atto Primo Scena Quinta ☛

conciaresti! Oh, non c'è stallone in Maremma che ci regesse col fatto loro, solo. Monache? Cancaro! Io non posso star più con te, ché ho da rispondere al mio padrone.

SPELA Ed io ho a comprare il zibetto a quel pazzo del mio.

ATTO SECONDO

Scena prima

LELIA *da ragazzo sotto il nome di FABIO*
e FLAMMINIO *giovane innamorato*

FLAMMINIO Gli è pure una gran cosa, Fabio, che in fino a qui, non abbi potuto cavare una buona risposta da questa crudele, da questa ingrata d'Isabella. E pur mi fa creder il vederti dare sempre grata audienza e l'accoglierti sì volentieri ch'ella non m'abbi in odio. Però ch'io non gli feci mai cosa (ch'io sappi) che le dispiacesse, tu potresti accorgere ne' suoi ragionamenti di che ella¹⁹ si dolga di me? Ridimmi, di grazia, Fabio: che ti disse ella iersera quando v'andasti con quella lettera?

LELIA Io ve l'ho già replicato vinti volte.

FLAMMINIO Oh, ridimmelo un'altra volta! Questo che importa a te?

LELIA Oh, che m'importa? Importami ch'io veggo che voi ne pigliate dispiacere, il che così duole a me come a voi. Essendovi com'io vi sono servidore, non doverei cercare altro che di piacervi, ché forse di queste risposte ne volete poi male a me.

FLAMMINIO Non dubitar di questo, il mio Fabio, ch'io t'amo come fratello. C conosco che tu mi vuoi bene e però sia certo ch'io non so' per mancarti mai, e vedra'lo col tempo. Prega Iddio e basti. Ma che diss'ella?

LELIA Non ve l'ho detto che il maggior piacere che voi le potiate fare al mondo è di lasciarla stare e non pensar più a lei, perché l'ha volto l'animo altrui, e che, insomma, la non ha occhi con che la vi possi pur guardare, e che voi perdet' il tempo e quanto fate in seguirla perché, a la fine, vi troverete con le mani piene di vento

FLAMMINIO E pare a te, Fabio, che queste cose le dica di cuore, o pur ch'ella abbia qualche sdegno con esso me? Ché pur soleva qualche volta farmi favore, da un tempo in là. Né posso creder ch'ella mi voglia male, accettando le mie lettere e le mie imbasciate. Io so' disposto di seguirla fino alla morte. Ben vo' vedere quel che n'ha da essere. Che ne dici, Fabio? Non ti pare?

LELIA A me no, signore.

FLAMMINIO Perché?

LELIA Perché s'io fusse in voi, vorrei ch'ella l'avesse di grazia ch'io la mirasse. Forse ch'a un par vostro, nobile, virtuoso, gentile, delle bellezze che sète, mancaranno dame? Fate a mio modo, padrone: lasciatela, e attaccatevi a qualcun'altra che v'ami, ché ben ne troverete, sì, e forse di così belle come ella. Ditemi: non avete voi nissuna che avesse caro che voi l'amasse, in questa terra?

FLAMMINIO Come s'io n'ho! Ve n'è una, fra l'altre, chiamata Lelia, che mille volte t'ho voluto dire che ha tutta l'effigie tua, tenuta la più bella, la più accorta, e la più cortese giovane di questa terra (che te la voglio un dì mostrare), che si terrebbe per beata pur ch'io le²⁰ facesse una volta un poco di favore; ricca e stata in corte, ed è stata mia innamorata presso a uno anno, che mi fece mille favori, di poi s'andò con Dio alla Mirandola. E la mia sorte mi fece innamorar di costei: che tanto m'è stata cruda quanto quella mi fu cortese.

LELIA Padrone, e' vi sta bene ogni male, perché se avete²¹ chi v'ama e non l'apprezzate, è ragionevol cosa che altri non apprezzzi voi.

FLAMMINIO Che vuo' tu dire?

LELIA Se quella povera giovane fu prima vostra innamorata, e anco più che mai v'ama, perché l'avete abbandonata per seguire altri? Il qual peccato non so se Iddio ve lo possa mai perdonare. Ahì, signor Flamminio, voi fate, per certo, un gran male!

FLAMMINIO Tu sei ancora un putto, Fabio, e non puoi cognoscere la forza d'amore. Dico ch'io son forzato ad amar quest'altra ed adorarla, e non posso né so né voglio pensare ad altri che a lei. E però tornagli a parlare, e vede se gli puoi cavare di bocca destramente quel ch'ella ha con me, ch'ella non mi vòl vedere.

LELIA Voi perdete il tempo.

FLAMMINIO E perder questo tempo mi piace.

LELIA Voi non farete nulla.

FLAMMINIO Pazienza!

LELIA Lasciatela andar, vi dico.

FLAMMINIO Io non posso. Va' là, ch'io te ne prego.

LELIA Io andarò, ma...

FLAMMINIO Torna con la risposta, subito. Io andarò fino in duomo.

LELIA Com'io veggo el tempo, non mancarò.
FLAMMINIO Fabio, se tu fai questa cosa, buon²² per te!
LELIA A tempo si parte, ché ecco Pasquella che mi ne a trovare.

Scena seconda

PASQUELLA *fante di GHERARDO e LELIA da ragazzo detto FABIO*

PASQUELLA Io non credo che nel mondo si truovi il maggior affanno né il maggior fastidio che servire, una mie pari, una giovane innamorata; e massimamente a quella che non ha d'aver timore di madre, di sorelle, o d'altre persone, qual è questa padrona mia, ché da certi dì in qua è intrata in tanta frega e in tanta smania d'amor che né dì né notte ha posa. Sempre si gratta il pettinocchio, sempre si stropiccia le cosce, or corre in su la loggia, or corre a le finestre, or di sotto, or di sopra; né si ferma altrimenti che s'ella avesse l'ariento²³ vivo in tu' piedi. Gesù! Gesù! Oh, i' so' pure stata giovane ed innamorata la mia parte, e ho fatto qualche cosetta, e pur mi posavo, talvolta. Al manco si fusse messa a voler bene a qualche uomo di conto, maturo, che²⁴ sapesse fare i suo' fatti e gli cavasse la pruzza! Ma la s'è ingarbugliata d'un fraschetta che a pena credo che, quando gli è sdilacciato, si sappia allacciare, s'altri non gli aita. E, tutto 'l dì, mi manda a cercar questo drudo come s'io non avesse che fare in casa. E forse che 'l suo padrone non si crede che facci l'ambasciate per lui. Ma gli per certo questo che viene in qua. Ventura, Fabio! Dio ti dia il buon dì, vezzo mio. Ti venivo a trovare.

LELIA Ed a te mille scudi, la mia Pasquella. Che fa la tua bella padrona, e che voleva da me?

PASQUELLA E che ti credi che la facci? Piagne, si consuma, si strugge, che stamattina non sei ancor passato da casa sua.

LELIA Oh, che vuol ch'io ci passi innanzi giorno?

PASQUELLA Credo ch'ella vorrebbe che tu stesse con lei tutta la notte ancora, io.

LELIA Oh, io ho da fare altro. A me bisogna servire il padrone: intendi, Pasquella?

PASQUELLA Oh, io so ben che a tuo padrone non faresti dispiacere a venirci, non. Dormi forse con lui?

LELIA Dio il volesse ch'io fusse tanto in grazia sua! ch'io non

sarei ne' dispiaceri ch'io sono.

PASQUELLA Oh, non dormiresti più volentieri con Isabella?

LELIA Non io.

PASQUELLA Eh, tu non dici da vero.

LELIA Così non fusse!

PASQUELLA Or lasciamo andare. Dice la mia padrona che ti prega che tu venga tosto fin a lei, che suo padre non è in casa e ha bisogno di parlarti d'una cosa che importa.

LELIA Digli che, se non si leva dinanzi Flamminio, che perde il tempo, ché la sa ben ch'io mi rovinarei.

PASQUELLA Viene a dirgliel tu.

LELIA Io dico che ho altro da fare. Non odi?

PASQUELLA E che hai da fare? Dacci una corsa, e tornerai subito.

LELIA Oh, tu mi rompi il capo ora! Vatti con Dio.

PASQUELLA Non vuoi venire?

LELIA Non, dico: non m'intendi?

PASQUELLA In buona fede, in buona verità, Fabio, Fabio, che tu sei troppo superbo. E sai che ti ricordo? Che tu sei giovinetto e non cognosci il ben tuo. Questo favore non ti durerà sempre, no. Ne verrà la barba; non arai sempre sì colorite le gotuzze né così rossette le labbra; non sarai così sempre richiesto da tutti, no. Allora cognoscerai quanto sia stata la tua pazzia, e te ne pentirai quando non sarai più tempo. Dimmi un poco: quanti ne sono in questa città che arebben di grazia ch'Isabella gli mirasse? E tu par che ti facci beffe del pane onto.

LELIA Perché non gli mira, dunque, e lascia²⁵ star me che non me ne curo.

PASQUELLA Oh Dio! Gli è ben vero che i giovani non han tutto quel senno che gli bisognarebbe.

LELIA Orsù, Pasquella! Non mi predicar più, ché tu fai peggio.

PASQUELLA Superbuzzo, superbuzzo, ti mancarà questo fumo! Orsù, il mio Fabio caro, anima mia! Vien, di grazia, presto; se non, mi rimandarebbe un'altra volta a cercarte né crederebbe ch'io t'avesse fatto l'ambasciata.

LELIA Orsù! Va', Pasquella, ch'io verrò. Burlavo teco.

PASQUELLA Quando, gioia mia?

LELIA Presto.

PASQUELLA Quando presto?

LELIA Tosto. Va'.

PASQUELLA T'aspettarò all'uscio di casa, veh!

LELIA Sì, sì.

PASQUELLA Uh! Sai? Se tu non vieni, m'adirarò.

Scena terza

GIGLIO *spagnuolo* e PASQUELLA *fante*

GIGLIO Por mia vida, que esta es la vieia biene avventurada que tiene la mas hermosa moza d'esta tierra per sua ama. Oh se le puudiesse io ablar dos parabras sin testigos, voto a la virginidad de todos los prelatos de Roma que le haria io dar gritos como la gatta de hennero. Mas quiero veer se puedo, con alguna lisenia, pararme tal con esta vieia vellaca alcagueta que me aga alcanzar algo con ella. Buenos dies, madonna Pasquella galana, gentil. Donde venis vos tam temprana?²⁶

PASQUELLA Oh, buon dì, Giglio! Io vengo dalla messa. E tu dove vai?

GIGLIO Buscando mi ventura, se puedo toppar alguna muger che me haga alguna carizia.²⁷

PASQUELLA Oh sì! In buona fé, che vi mancano a voi spagnuoli? Ché non ce n'è niun di voi che non n'abbì sempre una decina a sua posta.²⁸

GIGLIO Io verdade es che ne tiengo dos, mas non puedo andar à ellas senza periglio.

PASQUELLA Ché son gentildonne, forse, di casa porcina, eh?

GIGLIO Sì, a fé. Mas io quera trovar una madre que me blancasses alguna vez las camisas e me rattopasses calzas y el giubbon y que me tenesse por fiolo; e io la serviria di buona gana.²⁹

PASQUELLA Cerca, cerca, ché non te ne mancarà, no; ché chi ha le gentildonne, come tu, non gli mancan le fantesche.

GIGLIO Ya trobada sta, se voi volite.³⁰

PASQUELLA Chi è?

GIGLIO Voi misma.³¹

PASQUELLA Eh! Io son troppo vecchia per te.

GIGLIO Vieia? Voto alla Virge Maria di Monsurat que me parecceis una moza di chinze en veinte annos. Vieia non le digais mas, per vostra vida, que non lo puedos soffrir. Vederite più presto se volite farmi qualche piazer, que vederite se vos trataré da giovane o da vieia.³²

PASQUELLA No, no. Gallì via. Non mi voglio impacciar con

spagnuoli. Sète tafani di sorte che o mordete o infastidite altrui; e fate come il carbone: o cuoce o tegne. V'aviam tanto pratici oramai che guai a noi! E vi conosciamo bene, Dio grazia; e non c'è guadagno coi fatti vostri.

GIGLIO Guadagno? Giuro a Dios que più guadagnarite con mico che con el primo gentil ombre de esta tierra; y, aunque vos paresque così mal aventurado, io son ansi hombre de bien, tan bien nascido como qual si quiere ydalgos de toda Spagna.³³

PASQUELLA Un miracolo! Non ha detto signore o cavaliere; poi che tutti gli spagnuoli che vengon qua si fan signori. E poi mirate che gente!

GIGLIO Pasquella, tomma mia amistade, che buon para ti!³⁴

PASQUELLA Che mi farai? signora, eh?

GIGLIO Non quiero se non que seays mia matre. E io quiero ser vostro figliolo y, allas vezes, aun marido, se vos verrà bien.³⁵

PASQUELLA Eh! Lasciami stare!

GIGLIO Reiose. Eccha es la fiesta.³⁶

PASQUELLA Che dici?

GIGLIO Que vi voglio donare un rosario para dezir quando es la fiesta.³⁷

PASQUELLA E dove è?

GIGLIO Veiolo aqui.³⁸

PASQUELLA Oh, questa è una corona! Ché non me la dà?

GIGLIO Se volite ser mia madre, io vos la darè.³⁹

PASQUELLA Sarò ciò che tu vuoi, pur che tu me la dia.

GIGLIO Quando podremos ablar giuntos una hora?⁴⁰

PASQUELLA Quando tu vuoi.

GIGLIO Y a donde?⁴¹

PASQUELLA Oh, io non so dove.

GIGLIO Non teni in casa algun logar donde me possa poner io á questa sera?⁴²

PASQUELLA Sì, è; ma se 'l padron lo sapesse?

GIGLIO E que! Non saprà nada, no.⁴³

PASQUELLA Sai? Vedrò stasera se ci sarà ordine. Tu passa dinanzi a casa e io ti dirò se potrai venire o no. Or dammi la corona. Oh! Gli è bella!

GIGLIO Orsù! Io starò avvertido allas vintiquattr'oras.⁴⁴

PASQUELLA Or sì, eh! Ma dammi i paternostri.

GIGLIO Io los portaré con mico quando verrò agliá, que los quiero primiero far un poghetto profumar.⁴⁵

PASQUELLA Non mi curo di tante cose. Dammegli pur così; io

non gli voglio più profumati.

GIGLIO Vedi à chi: esto stocco sta gasto. Io ci harò metter un poco de oro; e questa sera ve los darè. Voi tu altro se non que sarà la tuya?⁴⁶

PASQUELLA Mia sarà quand'io l'arò. È da far gran fondamento nelle parole degli spagnuoli, alla fede! Non diss'io che voi sète formiche di sorbo, che non uscite per bussare?

GIGLIO Que dezis, matre?⁴⁷

PASQUELLA Io voglio andare in casa, ché la padrona me aspetta.

GIGLIO E spera un pochitto! Vos teneis una gran priessa. Que teneis de azer con vostra padrona?⁴⁸

PASQUELLA Oh, che ti credi? Che 'l diavol mi porti, se le fanciulle d'oggi non son prima innamorate che gli abbino asciutti gli occhi e se prima non volessero il pontaruolo⁴⁹ che l'aco.

GIGLIO Que quereis dezir?⁵⁰

PASQUELLA Chiacchiare? E' non son miga chiachiare! La vorrebbe far da vero.

GIGLIO Pos dimmi, de grazia, de quien es innamorada, che non es possibile, che es aun troppa gioven.⁵¹

PASQUELLA Così non fusse, o almen si fosse messa con un par suo!

GIGLIO Dimme, por tu vida: quien es?⁵²

PASQUELLA E' non si vuol dire. Vedi: fa' che tu non ne parli. Non cognosci quel ragazzo di Flamminio de' Carandini?

GIGLIO Quien? Aquel mucciaccio qu'es todo vestido de blanco?⁵³

PASQUELLA Sì, cotesto.

GIGLIO Valeme Dios! Es possibile? Que quiere azer d'aquel, ch'es megior per ser sanado que per sanar?⁵⁴

PASQUELLA E tu odi.

GIGLIO Y el mucciaccio quiere ben á la gioven?⁵⁵

PASQUELLA Eh! Così, così.

GIGLIO Mas el patre d'ella non s'accorge d'esta trama?⁵⁶

PASQUELLA Non pare a me. Anzi, l'ha trovato due volte in casa, ed hagli fatto mille carezze, presolo per la mano, toccato sotto 'l mento, come se fusse suo figliuolo. E dice che gli par che s'assomigli a una figliuola di Virginio Bellenzini.

GIGLIO Ah reniego del putto, vieio puerco, vellacco! Ya, ya. Sé io lo che quiere.⁵⁷

PASQUELLA Uh! Tu m'hai tenuta troppo. Me ne voglio ire.

GIGLIO Mira que verrò, à esta nocce. Non te scordar della

promessa.⁵⁸

PASQUELLA Né tu di portar la corona.

Scena quarta

FLAMMINIO, CRIVELLO *suo servo* e SCATIZZA *servo di VIRGINIO*

FLAMMINIO Tu non sei ito a veder se tu vedi Fabio ed egli non viene. Non so che mi dire di questa sua tardanza.

CRIVELLO Io andavo, e voi mi richiamaste indietro. Che colpa è la mia?

FLAMMINIO Va' adesso. E caso che ancor fusse in casa d'Isabella, aspettalo fin che gli esca, e fallo poi venir subito.

CRIVELLO Oh, che saprò io se v'è o se non v'è? Volete forse ch'io ne domandi a la casa di lei?

FLAMMINIO Mira che asino! Parti che cotesto stesse bene? Credelo a me ch'io non ho servidore in casa che vaglia pane altro che Fabio. Iddio mi dia grazia ch'io gli possa far del bene. Che borbotti? Che dici, poltrone? Non è vero?

CRIVELLO Che volete ch'io dica? Dico di sì, io. Fabio è buono. Fabio è bello. Fabio serve bene. Fabio con voi, Fabio con madonna. Ogni cosa è Fabio; ogni cosa fa Fabio. Ma...

FLAMMINIO Che vuol dir «ma...»?

CRIVELLO Non sarà sempre buona robbia.

FLAMMINIO Che dici tu di robbia?

CRIVELLO Che non è da fidargli così sempre la robbia. Sì, ché gli è forestiero e potrebbe un di caricarvela.

FLAMMINIO Così fidati fusse voi altri! Domanda un poco lo Scatizza che è là se l'avesse veduto. E io sarò al banco de' Porrini.

CRIVELLO Scatizza, a Dio. Ha' tu veduto Fabio?

SCATIZZA Chi? Quella vostra buona robbia? Oh cagnaccio! Tu ti dà il bel tempo.

CRIVELLO Ove andavi?

SCATIZZA A trovare il mio grimo.

CRIVELLO Gli è passato di qui or ora.

SCATIZZA Dove è andato?

CRIVELLO In qua sù. Viene che 'l troveremo. Eh viene! ché t'ho da contare una facézia, che m'è intervenuta con la mia Caterina, la più bella del mondo.

Scena quinta

SPELA, *servo di GHERARDO, solo*

SPELA Può esser peggio al mondo che servire a un padron pazzo? Gherardo mi manda a comprare il zibetto. Quando lo domandai al profumiere e dissi ch'io non avevo più d'un bolognino, cominciò a dire ch'io non avevo tenuto a mente e che Gherardo doveva aver detto un bossol d'onguento da rognà che n'aveva bisogno, ché sapeva che non usava zibetto. Cominciagli a dire, acciò che egli mel credesse, di questo suo amorazzo. E' fu per crepar⁵⁹ di ridere con certi⁶⁰ che eran lì, e voleva pur ch'io gli portasse un bossol d'assafetida; tal che, così dileggiato, me ne partii. Or, se 'l padrone il vuole, diemi più quattrini.

Scena sesta

CRIVELLO, SCATIZZA, LELIA *da ragazzo* e ISABELLA

CRIVELLO Or hai inteso. E se tu vuoi venire, mi basta l'animo di trovarne una per te ancora.

SCATIZZA Fa' un poco di pratica, ch'io ti prometto che, se tu truovi qualche fantesca che mi piaccia, che noi ci daremo il più bel tempo del mondo. Io ho la chiave del granaio, della cantina, della dispensa, delle legna; e, s'io avesse dove poter scaricar le some a piano, mi basterebbe l'animo che noi faremmo una vita da signori. In ogni modo, da questi padroni non se ne cava altro.

CRIVELLO Io t'ho detto: io 'l vo' dire a Bità, che ti⁶¹ provvegga di qualche cittona accioché tutti a quattro insieme potiam darci buon tempo in questo carnevale.

SCATIZZA Oh, noi siamo all'ultimo.

CRIVELLO Darèncelo questa quaresima, mentre che i padroni saranno alla predica a vagheggiare. Ma sta', ché l'uscio di Gherardo s'apre. Tirate un poco più qua.

SCATIZZA Perché?

CRIVELLO Oh, per buon rispetto!

LELIA Orsù, Isabella! Non vi dimenticate di quanto m'avete promesso.

ISABELLA E voi non vi dimenticate di venirmi a vedere. Ascoltate una parola.

CRIVELLO S'io fusse in questa fregàgnuola, so che 'l padrone mi perdonarebbe!

SCATIZZA Mangiaresti i polli per te, eh?

CRIVELLO Che ne credi?

LELIA Or volete altro?

ISABELLA Udite un poco.

LELIA Eccomi.

ISABELLA Ècci nissun costì fuora?

LELIA Non si vede anima nata.

CRIVELLO Che diavol vòl colei?

SCATIZZA Questa dimestichezza è troppa.

CRIVELLO Sta' a vedere.

ISABELLA Udite una parola.

CRIVELLO Costor s'accostan molto.

SCATIZZA Che sì! Che sì!

ISABELLA Sapete, vorrei...

LELIA Che vorreste?

ISABELLA Vorrei... Accostatevi.

SCATIZZA Accostati, salvaticaccio!

ISABELLA Mirate se v'è niuno.

LELIA Non ve l'ho detto? Non si vede persona.

ISABELLA Oh, io vorrei che voi tornasse dopo disinare quando mio padre sarà fuora!

LELIA Lo farò; ma, come passa il mio padron di qui, di grazia, fuggite e serrategli la finestra in fronte.

ISABELLA S'io non lo fo, non mi vogliate più bene.

SCATIZZA Dove diavol gli tien la man, colei?

CRIVELLO Oh povero padrone! Che sì, che sì, ch'io sarò indovino!

LELIA A Dio.

ISABELLA Udite: vi volete partire?

SCATIZZA Baciala, che ti venga il cancaro!

CRIVELLO L'ha paura di non esser veduta.

LELIA Orsù, tornatevi in casa.

ISABELLA Voglio una grazia da voi.

LELIA Quale?

ISABELLA Entrate un poco dentro a l'uscio.

SCATIZZA La cosa è fatta.

ISABELLA Oh, voi sète salvatico!

LELIA Noi saremo veduti.

CRIVELLO Oimè! Oimè! O seccareccio, altrettanto a me!

SCATIZZA Non ti diss'io che la baciarebbe?
CRIVELLO Or ben ti dico ch'io non vorrei aver guadagnato cento scudi e non aver veduto questo bacio.
SCATIZZA Il veggio. Così fusse tocco a me!
CRIVELLO Oh, che farà il padrone, come egli 'l sappia?
SCATIZZA Oh diavol! Non si vòl dirglielo.
ISABELLA Perdonatemi. La vostra troppa bellezza e 'l troppo amor ch'io vi porto è cagion ch'io fo quello che forse voi giudicarete esser di poco onesta fanciulla. Ma Dio lo sa ch'io non me ne son potuta tenere.
LELIA Non fate queste scuse con me, signora, ché so ancor io come io sto e quel che per troppo amore mi son messo a fare.
ISABELLA E che cosa?
LELIA Oh, che? A ingannare il mio signore, che non sta però bene.
ISABELLA Il malan che Dio gli dia!
CRIVELLO Vatti po' fida di bagasce! Ben gli sta. Non è maraveglia che 'l fegatello confortava il padrone a lasciar questo amore.
SCATIZZA Ogni gallina ruspa a sé. In fine tutte le donne son fatte a un modo.
LELIA L'ora è già tarda e io ho da trovare il padrone. Rimanete in pace.
ISABELLA Udite.
CRIVELLO Ohi! E due! Che ti si secchi, che ti faccia il mal pro.
SCATIZZA Al corpo di Dio,⁶² che m'è infciata una gamba che par la voglia recere.
LELIA Serrate. A dio.
ISABELLA Mi vi dono.
LELIA Son vostro. Io ho, da un canto, la più bella pastura del mondo di costei che si crede pur ch'io sia maschio. Dall'altro, vorrei uscir di questa briga e non so come mi fare. Veggio che costei è già venuta al bascio, e verrà la prima volta più avanti. e trovarommi aver perduta ogni cosa, tal che forza è che si scopra la ragia. Voglio andare a trovar Clemenzia di quanto gli par ch'io faccia. Ma ecco Flamminio.
CRIVELLO Scatizza, il padrone mi disse aspettarmi al banco de' Porrini. Vo' dargli questa buona nuova. Caso non mi creda, fa' che non mi facci parer bugiardo.
SCATIZZA Io non ti posso mancare. Ma, facendo a mio modo, te ne starai queto e arai sempre questo calcio in gola a Fabio per poterlo far fare a tuo modo.

CRIVELLO Dico ch'io gli vo' male, ché m'ha rovinato.

SCATIZZA Govèratene come ti piace.

Scena settima

FLAMMINIO e LELIA *da ragazzo*

FLAMMINIO È possibil, però, ch'io sia tanto fuor di me e mi stimi sì poco ch'io voglia amare a suo dispetto costei e servir chi mi strazia, chi non fa conto di me, chi non mi vuol pur compiacer sol d'uno sguardo? Sarò io sì da poco e sì vile ch'io non mi sappi levar questa vergogna e questo strazio da dosso? Ma ecco Fabio. Or ben, che hai fatto?

LELIA Nulla.

FLAMMINIO Perché sei stato tanto a tornare? Tu vorrai divenir un forca, sì?

LELIA Io ho indugiato perch'io volevo pur parlare a Isabella.

FLAMMINIO E perché non gli hai parlato?

LELIA Non mi ha voluto ascoltare. E, se voi facesse a mio modo, pigliaresti altro partito e vi risolveresti de' casi vostri: ché, per quel ch'io n'ho potuto comprendere insino a qui, voi vi perdette il tempo; ché la si mostra ostinatissima a non voler far mai cosa che vi piaccia.

FLAMMINIO E se 'l dicesse Iddio l'ha pure il torto. Non sai che or ora passando di là, si levò subito, come la mi vidde, dalla finestra con tanto sdegno e con tanta furia come s'ell'avesse visto qualche cosa orribile o spaventosa?

LELIA Lasciatela andar, vi dico. È possibil che in tutta questa città non sia un'altra che meriti l'amor vostro quanto lei? Non vi è piaciuta mai altra donna che lei?

FLAMMINIO Così non fusse, ch'io ho paura che questo non sia la cagion di tutto 'l mio male: perché io amai già molto caldamente quella Lelia di Virginio Bellenzini di ch'io ti parlai, e ho paura ch'Isabella non dubiti che questo amor duri ancora, e per questo non mi voglia più vedere. Ma io gli farò intendere ch'io non l'amo più; anzi, l'ho in odio e non la posso sentir ricordare. E gli farò ogni fede ch'ella vorrà di non arrivar mai dove lei sia. E voglio che glielo dica tu a ogni modo.

LELIA Oimè!

FLAMMINIO Che hai? Par che tu venga meno. Che ti senti?

LELIA Oimè!

FLAMMINIO Che ti duole?

LELIA Oimè! Il cuore.

FLAMMINIO Da quanto in qua? Appoggiati un poco. Duolti forse il capo⁶³?

LELIA Signor no.

FLAMMINIO È forse lo stomaco ch'è indebitato?

LELIA Dico ch'è il cuore che mi duole.

FLAMMINIO Ed a me, forse, molto più. Tu hai perduto il colore.

Vattene a casa e fatti scaldare qualche panno al petto e far qualche frega dietro alle spalle; ché non sarà altro. Io sarò or ora là e, bisognando farò venire il medico che ti tocchi il polso e vegga che male è il tuo. Da' qua un poco il braccio. Tu sei gelato. Orsù! Vattene pian piano. A che strani casi è sottoposto l'uomo! Non vorrei che costui mi mancasse per quanto vale tutto 'l mio: ch'io non so se fusse mai al mondo servidor più accorto, meglio accostumato di questo giovanetto; e oltre a questo mostra d'amarmi tanto che se fusse donna pensarei che la stesse mal di me. Fabio, va' a casa, dico; e scaldati un poco i piei. Io sarò or ora là. Di' che apparecchino.

LELIA Or hai pur, misera te, con le tue proprie⁶⁴ orecchie, da l'istessa bocca di questo ingrato di Flamminio, inteso quanto egli t'ami. Misera, scontenta Lelia! Perché più perdi tempo in servir questo crudele? Non ti è giovata la pazienza, non i preghi, non i favori che gli hai fatti. Or non ti giovan gli inganni. Sventurata me! Rifiutata, scacciata, fuggita, odiata! Perché servi'io a chi mi rifiuta? Perché domando chi mi scaccia? Perché seguio chi mi fugge? E perché amo chi m'ha⁶⁵ in odio? Ah Flamminio! Non ti piace se non Isabella. Egli non vuol altro che Isabella. Abbisela! Tenghisela! ch'io lo lasciarò o morrò. Delibero di non più servirli in questo abito né più capitargli innanzi, poi che tanto m'ha⁶⁶ in odio. Andarò a trovar Clemenzia che so che m'aspetta in casa, e con essa disporrò⁶⁷ quel che abbi da essere della vita mia.

Scena ottava

CRIVELLO e FLAMMINIO

CRIVELLO E si non è così, fatemi impicar per la gola, non tanto tagliar la lingua. Vi dico che gli è così.

FLAMMINIO Da quanto in qua?
CRIVELLO Quando voi mi mandasti a cercar di lui.
FLAMMINIO Come andò? Dimmelo un'altra volta, perché egli mi
niega d'averle oggi potuto parlare.
CRIVELLO Sarà buon che vel confessi! Dico che, aspettando io di
vedere s'egli dava di volta intorno a quella casa, lo vidi uscir
fuore. E volendosi già partire, Isabella lo richiamò dentro. E
guardando se fuore era alcuno che gli vedesse, non vi vedendo
persona, si basciorno insieme.
FLAMMINIO Come non vider te?
CRIVELLO Perch'io m'era ritratto in quel portico rincontro, e non
me potevan vedere.
FLAMMINIO Come gli vedesti tu?
CRIVELLO Con gli occhi. Credete forse ch'io gli abbi veduti con
le gombita?
FLAMMINIO E baciolla?
CRIVELLO Io non so s'ella baciò lui o egli lei; ma io credo che
l'un baciassi l'altro.
FLAMMINIO Accostorono il viso l'uno a l'altro tanto che si
potessen baciare?
CRIVELLO Il viso no ma le labbra sì.
FLAMMINIO Oh, pòssonsi accostar le labbra senza il viso?
CRIVELLO Se l'uomo avesse la bocca nelle orecchie o nella
cicottola, forse; ma, stando dove le stanno, credo che no.
FLAMMINIO Guarda che tu vedesse bene, che tu non dica poi:
«E' mi parve!» Ché questa è una gran cosa che tu mi dici.
CRIVELLO Maggiore è il Mangia che sta in cima a la torre di
Siena.
FLAMMINIO Come vedesti?
CRIVELLO Vegliando, con gli occhi aperti, stando a vedere né
avendo a far altra cosa che mirare.
FLAMMINIO Se questo è vero, tu m'hai morto.
CRIVELLO Questo è vero. Lo chiamò, se gli⁶⁸ accostò, l'abbracciò,
lo baciò. Or, se tu vuoi morir, muore.
FLAMMINIO Non è meraviglia che 'l traditor negava di non
esservi stato! Or so perché il ribaldo mi confortava a lasciarla:
per goderla lui. Se io non fo tal vendetta che, fin che questa terra
dura, sarà essempro ai servidori che non sieno traditori a'
padroni, non voglio esser tenuto uomo. Ma in fine se altra
certezza non n'ho, io non tel vo' credere. So che tu sei un tristo
e gli debbi voler male; e fai perch'io me lo levi dinanzi. Ma per

quel Dio che s'adora, ch'io ti farò dire il vero o t'ammazzerò.

Di' su! Hailo veduto?

CRIVELLO Signor sì.

FLAMMINIO Bacciarla?

CRIVELLO Bacciarli.

FLAMMINIO Quante volte?

CRIVELLO Due volte.

FLAMMINIO Ove?

CRIVELLO Nel suo ridotto.

FLAMMINIO Tu menti per la gola. Poco fa dicesti in su l'uscio.

CRIVELLO Volsi dir vicino all'uscio.

FLAMMINIO Di' il vero!

CRIVELLO Ohi! ohi! M'incresce d'avervel detto.

FLAMMINIO Fu vero?

CRIVELLO Signor sì. Ma io mi so' scordato ch'io avevo un testimonio.

FLAMMINIO Chi era?

CRIVELLO Lo Scatizza di Virginio.

FLAMMINIO Vidde egli ancora?

CRIVELLO Come me.

FLAMMINIO E se egli nol confessa?

CRIVELLO Ammazzatemi.

FLAMMINIO Farollo.

CRIVELLO E s'egli il confessa?

FLAMMINIO Amazzarò tutt'e due.

CRIVELLO Oimè! Perché?

FLAMMINIO Non dico te, ma Isabella e Fabio.

CRIVELLO E che voi abbruciate quella casa, con Pasquella e con chi v'è dentro.

FLAMMINIO Andiamo a trovar lo Scatizza. S'io non nel pago, s'io non fo dir di me, se tutta questa terra non lo vede... Ne farò tal vendetta!... Oh traditore! Vatti poi fida.

ATTO TERZO

Scena prima

PEDANTE, FABRIZIO *giovine figliuol di VIRGINIO*
e STRAGUALCIA *servo*

PEDANTE Questa terra mi par tutta mutata poi ch'io non vi fui. Vero è ch'io non vi fui se non per transito con li oratori d'Ancona, e alloggiammo al Guicciardino. Pur vi stemmo da sei giorni. Tu ricognoscine cosa alcuna?

FABRIZIO Come mai più non l'avessi veduta.

PEDANTE Credotelo, perché te ne partisti sì piccolo che non è meraviglia. Or pur cognosco la strada dove siamo. Quello è il palazzo de' Rangoni; qui sotto passa il canal grande; quel che vedi là in capo è il duomo. Hai tu sentito dire «Saresti mai la potta da Modena?» o vero «Gli pare esser la potta da Modena?»

FABRIZIO Mille volte. Mostratemela, di grazia.

PEDANTE Vedila sopra il duomo.

FABRIZIO È quella?

PEDANTE Quella.

FABRIZIO Oh, questa è una baia!

PEDANTE Tu vedi.

FABRIZIO Ho sentito ancor dire «Tu hai tolto a menar l'orso a Modena». Che vuol dire? Dov'è questo orso?

PEDANTE E' son dettati *antiqui de quibus nescitur origo*.

FABRIZIO Certo, maestro, che questa terra par che mi venga di buono.

STRAGUALCIA Ed a me vien di migliore ch'io sento qua presso un odor d'arosto che mi fa morir di fame.

PEDANTE Oh, non sai quel che dice Cantalicio? «*Dulcis amor patriae.*» E Catone: «*Pugna pro patria.*» *Hoc, in summa.* E' non c'è la più dolce cosa che la patria.

STRAGUALCIA Io credo che sia molto più dolce il tribiano, maestro. Così n'avess'io un boccale, ch'io sono spallato, a portar questa valigia.

PEDANTE Queste strade paion fatte di nuovo. Quand'io ci fui eran tutte sordide e fangose.

STRAGUALCIA Aviamo a contare i mattoni? Ci sarà facenda!

Vorrei che noi andassero più presto in qualche luogo che facessimo colazione, io.

PEDANTE *Iandudum animus est in patinis.*

FABRIZIO Che arme è quella di quei succhielli?

PEDANTE Quella è l'arme di questa comunità e chiamasi la Trivella. E come a Fiorenza si grida «Marzocco! Marzocco!» e a Vinegia «San Marco! San Marco!» e a Siena: «Lupa! Lupa!», così qui esclamano «Trivella! Trivella!».

STRAGUALCIA Io vorrei più tosto che noi gridassero: «Padella! Padella!»

FABRIZIO Quella la conosco. È l'arme del duca.

PEDANTE Sì, è.

STRAGUALCIA Maestro, vorrei che voi portasse un poco questa valigia, voi. Io ho sì secche le labbra ch'io non posso parlare.

PEDANTE Orsù, che ti cavarai la sete poi!

STRAGUALCIA Quand'io son morto, fatemi un brodetto agli occhi.⁶⁹

FABRIZIO Basta che ne la prima giunta questa terra mi piace assai. E a te, Stragualcia?

STRAGUALCIA A me pare un paradiso ché non vi si mangia e non vi si beve. Orsù! Non perdiam più tempo a veder la terra, ché la vedremo a bello agio.

PEDANTE Tu vedrai qui il più solenne campanile che sia in tutta la machina mondiale.

STRAGUALCIA È quello al qual i modanesi volevon far la guaina? E che dicono che la sua ombra fa impazzar gli uomini?

PEDANTE Sì, cotesto.

STRAGUALCIA Io so ch'io non uscirò di cucina, per me. Chi ci vuole andar ci vada. Or sollecitiam d'alloggiare.

PEDANTE Tu hai una gran fretta.

STRAGUALCIA Cancaro! Io mi muoio di fame, e non ho mangiato altro, stamattina ch'una mezza gallina che v'avanzò in barca.

FABRIZIO Chi troverem noi che ci meni a casa di mio padre?

PEDANTE No, a me pare che noi ci andiamo a metter prima in una ostaria, e quivi assettarci un poco e con commodità poi investigarne.

FABRIZIO Mi piace. Queste debbono esser l'ostarie.

Scena seconda

L'AGIATO *oste*, FRULLA *oste*, PEDANTE, FABRIZIO,
STRAGUALCIA

AGIATO Oh gentili uomini! Questa è l'ostaria, se volete alloggiare. Allo Specchio! Allo Specchio!

FRULLA Oh, voi siate i ben venuti. Io v'ho pure alloggiati altre volte. Non vi ricorda del vostro Frulla? Entrate qua dentro, ove alloggiavano tutti e' par vostri.

AGIATO Venite a star con me. Voi arete buone camere, buon fuoco, buonissime letta, lenzuola di bocata; e non vi mancherà cosa che voi aviate.

STRAGUALCIA Di cotesto mel sapevo.

AGIATO Volsi dir che voi vogliate.

FRULLA Io vi darò il miglior vin di Lombardia, starne tanto larghe, salsiccioni di questa fatta, piccioni, polastri e ciò che voi saprete domandare; e godere.

STRAGUALCIA Questo voglio sopra tutto.

PEDANTE Tu che dici?

AGIATO Io vi darò animelle di vitella, mortatelle, vin di montagna; e, sopra tutto, starete dilicati.

FRULLA Io vi darò più robba e manco dilicatura. Se venite con me, trattarovi da signori e 'l pagamento sarà a vostro modo; ove, allo Specchio, vi metterà a conto fino le candele. Fate voi.

STRAGUALCIA Padrone, stiam qui, ché gli è meglio.

AGIATO E fate a mio modo, se volete star bene. Volete che si dica che voi siate alloggiati al Matto?

FRULLA È cento mila volte meglio il mio Matto che non è il tuo Specchio.

PEDANTE *Speculum prudentia significat iuxta illud nostri Catonis «Nosce teipsum»*. Intendi, Fabrizio?

FABRIZIO Intendo.

FRULLA Veggasi chi ha più osti: o tu o io.

AGIATO Veggasi dove van più uomini da bene.

FRULLA Veggasi ove son meglio trattati.

AGIATO Veggasi chi tien più dilicato.

STRAGUALCIA Che tanto dilicato, dilicato, dilicato? Io vorrei una volta empire il corpo meglio e star manco dilicato, per me, io; ché tanta delicatezza è cosa da fiorentini.

AGIATO Tutti cotesti alloggiavano con me.

FRULLA Alloggiavano; ma da tre anni in qua tutti vengono a questa insegna.

AGIATO Garzon, pon giù quella valigia, ché m'avveggo che la ti spalla.

STRAGUALCIA Non ti curar di questo, tu, ch'io non voglio alleggerir la spalla, s'io non veggo di caricar prima il ventre.

FRULLA Bastarannoti un paio di capponi? Porta qua: questi son per te solo.

STRAGUALCIA Non è male⁷⁰ per uno antipasto.

AGIATO Guardate che prosciutto, se non pare un cremisi!

PEDANTE Questo non è cattivo.

FRULLA Chi s'intende di vino?

STRAGUALCIA Io, io, meglio che i francesi.

FRULLA Assaggia se ti piace: se non, te ne darò di dieci sorti.

STRAGUALCIA Frulla, al mio parer tu sei più pratico⁷¹ di questo altro che prima ci mostra il modo da far bere che sappia se 'l vin ci piace. O padrone, egli è buono. Tolle, tolle questa valigia.

PEDANTE Aspetta un poco. Tu che dici?

AGIATO Dico che i gentiluomini non si curan d'empire il corpo di tanta robba, ma di poca, buona e dilicata.

STRAGUALCIA Costui debbe essere spedaliere o oste da malati.

PEDANTE Non parli male. Che ci darai?

AGIATO Domandate.

FRULLA Ed io mi maraviglio di voi, gentiluomini. Quando c'è de la robba assai, l'uom può mangiare quel poco o quel molto che gli piace; il che del poco non accade. Poi, come l'uomo comincia, l'appetito cresce e bisogna empirsi il corpo di pane.

STRAGUALCIA Tu sei più savio delli statuti. Io non viddi mai uomo che intendesse meglio il mio bisogno di te. Va', ch'io ti vo' bene.

FRULLA Va' un poco in cucina, fratello, e vede.

PEDANTE *Omnis repletio mala, panis autem pessima.*

STRAGUALCIA Pedante poltrone! Ti rompo un dì la bocca, s'io vivo.

AGIATO Venite, gentiluomini, che lo star fuore al freddo non è cosa da savi.

FABRIZIO Eh! Noi non siam così gelosi, no.

FRULLA Sapiate, signori, che questa ostarìa dello Specchio soleva esser la migliore ostarìa di Lombardia. Ma, come io apersi questa del Matto, non alloggia, in tutto uno anno, dieci persone; e ha più nome questa mia insegna per tutto il mondo, che

ostaria che sia. Qui vengon francesi a schiera, todeschi quanti ne passano.

AGIATO Non dici il vero, ché i todeschi vanno al Porco.

FRULLA Qui vengono i milanesi, i parmigiani, i piagentini.

AGIATO Alla mia vengono i veneziani, i genovesi e i fiorentini.⁷²

PEDANTE Ove alloggiano i napoletani?

FRULLA Con me.

AGIATO Lasciatevi dire. Alloggian, la più parte, all' Amore.

FRULLA E quanti ne alloggian con me?

FABRIZIO Il duca di Malfi dove alloggia?

AGIATO Quando alla mia, quando alla sua, quando alla Spada, quando all'Amore, secondo che ben gli mette.

PEDANTE Dove alloggiano i romani, perché noi siam da Roma?

AGIATO Con me.

FRULLA Non è vero. Non troverete un che v'alloggi in tutto l'anno. Vero è che certi cardinali antichi per usanza vi sono alloggiati, ma tutti questi novi dan del capo qui.⁷³

STRAGUALCIA Io non mi partirei di qui, s'io ne fusse strascinato. Vadin costoro dove vogliono. Padrone, son tante pignatte intorno al fuoco, tanti pottaggi, tanti savoretti, tanti intengoli, spedonate di starne, di tordi, di piccioni, capretti, capponi lessi, arosti e tramessi,⁷⁴ guazzini, pastizzi, torte che, s'egli aspettasse il carnevale o la corte di Roma tutta,⁷⁵ gli bastarebbe.

FRULLA Hai tu bevuto?

STRAGUALCIA E che vini!

PEDANTE *Variorum ciborum commistio pessima generat digestionem.*

STRAGUALCIA *Bus asinorum, buorum, castronorum! Tatte, batatte pecoronibus!* Che diavolo andate intrigando l'accia? Che vi venga il cancaro a voi e quanti pedanti si truova! Mi parete un manigoldo, a me. Padrone, entriam drento.

FABRIZIO Dove alloggian gli spagnuoli?

FRULLA Io non m'impaccio con loro. Cotesti vanno al Rampino. Ma che bisogna più cose? Non c'è persona che vada a torno che non alloggi a questa insegna, dai sanesi in fuori, che per esser quasi una cosa medesima coi modanesi non giungan prima in questa terra che truovan cento amici che se gli menano a casa loro. Signori e gran maestri, poveri e ricchi, soldati e buon compagni, tutti corrono al Matto.

AGIATO Io dico che i dottori, i giudici, i frati virtuosi,⁷⁶ tutti vengono alla mia insegna.

FRULLA Ed io vi dico che passan pochi giorni che qualcun di

quelli che sono alloggiati allo Specchio non eschino fuore e non venghino a star con me.

FABRIZIO Maestro, che faremo?

PEDANTE *Etiam atque etiam cogitandum.*

STRAGUALCIA O corpo mio, fatti capanna, ch'io so che per una volta alzarò il fianco.

PEDANTE Io penso, Fabrizio, che noi aviam pochi denari.

STRAGUALCIA Maestro, io ci ho veduto un figliuol dell'oste bello come uno angiolo.

PEDANTE Orsù. Stiam qui. In ogni modo, tuo padre (se lo troviamo) pagarà l'oste.

STRAGUALCIA Parti che 'l cimbel fusse a tempo per far calare il tordo? Io ho già bevuto tre volte e ho detto una. Io non mi partirò di cucina, ch'io assaggiarò ciò che v'è; e poi dormirò intorno a quel buon fuoco. E cancar venga a chi vuol far robba!

AGIATO Ricordati, Frulla, che tu me n'hai fatte troppo, e un dì ci spezzaremo la testa, e bene.

FRULLA A tua posta. Non posso più presto che ora.

Scena terza

VIRGINIO *vecchio* e CLEMENZIA *balia*

VIRGINIO Questi sono i costumi che tu gli hai insegnati? Questo è l'onor ch'ella mi fa? Oh, sfortunato a me! Per questo ho io campato tante fortune! Per veder la mia robba senza erede! Per veder la mia casa disfatta, la mia figliuola una puttana! Per diventare una fabula del vulgo! Per non più potere alzar la fronte fra gli uomini! Per esser mostrato a dito da' fanciulli, deleggiato dai vecchi, messo in comedia dagli Intronati, posto per essemplio nelle novelle, e portato per bocca dalle donne di questa terra! E forse che non son novelliere? E forse che non gli piace di dir male? Già credo che si sappia per tutto, anzi ne son certo, ché basta ch'una sola il sappia, che fra tre ore va per tutta la terra. Disgraziato padre! Misero e doloroso vecchio troppo vissuto! Virginio, che farò io? Che pensiero ha da essere il mio?

CLEMENZIA Farai bene di farne manco romore che puoi e veder di proveder, meglio che si potrà, che la torni a casa senza che tutta questa città se ne accorga. Ma tanto avesse ella fiato, suor Novellante Ciancini, quanto io credo che sia vero che Lelia vada

vestita da uomo! Guarda che elle non dichin così perché la vorrebbero far monaca e che tu gli lassi tutta la robba tua.

VIRGINIO Come non dice il vero? Ella m'ha per infin detto ch'ella sta per ragazzo con un gentiluomo di questa terra e che egli non s'è ancora accorto ch'ella sia donna.

CLEMENZIA Potrebbe esser ogni cosa; ma, per me, non lo posso credere.

VIRGINIO Né io non lo posso credere che non la conosca per donna.

CLEMENZIA Non dico cotesto, io.

VIRGINIO Il dico io, ché mi tocca. Bench'io stesso mi feci il male, dandola a nutrire a te che sapevo chi tu eri.

CLEMENZIA Virginio, non più parole. S'io son stata una trista, m'hai fatta tu. Sai bene che, prima che tu, non mi ebbe altri che il mio marito. Io dico che le fanciulle si voglion trattare altrimenti. Non ti vergogni⁷⁷ di volerla maritare a un vecchio rantacoso che le potrebbe esser nonno?

VIRGINIO E che hanno i vecchi, manigolda? Son mille volte meglio che i giovani.

CLEMENZIA Sì, al bere o al contar le novelle del tempo antico e le prodezze di Gattamelata. Ma le giovene hanno bisogno d'altro. Intendetemi, Virginio.

VIRGINIO Queste son quelle cose che gl'hai insegnate tu, ribalda è chi sei!

CLEMENZIA Vatti vergogna! A posta di mille fiorini volevi affogare quella povera figliuola. Fa molto bene a farti quel onor che tu meriti. Impiccata sia, io so che per me non ci tornerà mai.

VIRGINIO Puttana, puttana!⁷⁸

CLEMENZIA Tu sei uscito del sentimento: e però fa bene ognuno a scorgerti e darti ad intender le ciaramelle.

VIRGINIO S'io la truovo, la strascinarò a casa pe' capegli.

CLEMENZIA Farai pur come colui che le corna di seno se le mette in capo.

VIRGINIO Non me ne curo. Tanto se ne saria. Basti ch'io me le taglierò.

CLEMENZIA Govèrnate a tuo modo, ché non ti dorrà la testa.

VIRGINIO Io ho avuti i segnali come la va vestita. Tanto la cercherà ch'io la trovarò. Poi bastisi.

CLEMENZIA Fa' come tu vuoi, ch'io mi vo' partire; ch'io perderei il tempo a lavar carboni. Ma!

Scena quarta

FABRIZIO *giovinetto* e FRULLA *oste*

FABRIZIO Mentre che questi due miei servidori si riposano, io andarò a vedere la terra. Come si levan, digli che venghino verso piazza.

FRULLA Per certo, padron mio, che se io non vi avesse veduto vestir questi panni, io giurarei che voi fusse un giovinetto servidor d'un gentiluomo di questa terra, che veste come voi di bianco,⁷⁹ e tanto vi s'assomiglia che quasi parete lui.

FABRIZIO Saria forse qualche mio fratello?

FRULLA Potrebbe essere.

FABRIZIO Direte poi al maestro che cerchi di colui ch'ei sa.

FRULLA Lasciate l'impaccio a me.

Scena quinta

PASQUELLA *fante* e FABRIZIO *giovinetto*

PASQUELLA In buona fé, che eccolo! Avevo paura di non aver a cercar tutta questa terra prima ch'io 'l trovassi. Fabio, che tu sia il ben trovato. Ti venivo a cercare; tu m'hai tolto fatica. Amor mio, dice la padrona che, per una cosa ch'importa a te e a lei, che tu venga or'ora a trovarla. Non so già quel che si sia.

FABRIZIO Chi è la tua padrona?

PASQUELLA Tu lo sai ben, tu, chi ella è. In buona fé, che l'uno e l'altro s'è attaccato bene.

FABRIZIO Io non son per anco⁸⁰ attaccato, ma, s'ella vuole, ci attaccheremo, e presto.

PASQUELLA Perché sète due da pochi. Vorrei essere giovine per potere ancor io tormene una corpacciata; e so che, s'io fusse in voi, avrei già posti i sospetti e i rispetti da canto. Ma bene il farete, sì.

FABRIZIO Eh madonna! Voi non mi conoscete. Andate, ché voi m'avete colto in iscambio.

PASQUELLA Oh, non lo aver per male, Fabio mio, ch'io 'l dico per farti bene.

FABRIZIO Io non ho per male niente, ma io non ho questo nome e non so' chi voi credete.

PASQUELLA Or fate pur tra voi due a vostro modo. Ma sai, figliuolo? Delle sue pari, così ricche e così belle, in questa terra ne son poche. E vorrei che voi cavasse le mani di quel che s'ha da fare; ché andar dinanzi e di dietro, ogni giorno, e tor parole e dar parole dà che dire alle genti, senza util tuo e con poco onor di lei.

FABRIZIO Che cosa nova è questa? Io non l'intendo. O che costei è pazza o che m'ha colto in iscambio. Vo' pur veder dove la mi vuol menare. Andiamo.

PASQUELLA Oh, mi par sentir gente in casa! Fermati un poco qui intorno, ché vederò se Isabella è sola. Accennaroti che tu entri, se non vi sarà alcuno.

FABRIZIO Voglio stare a vedere che fine ha d'avere questa favola. Forse costei è serva di qualche cortigiana, e credemi far stare a qualche scudo. Ma gli è male informata, ch'io son quasi allievo di spagnuoli e, alla fine, vorrò più presto uno scudo del suo che dargli un carlin del mio. Qualcun di noi ci sarà incòlto. Lasciami scostare un poco da questa casa e por mente che gente v'entra ed esce per saper che razza di donna sia.

Scena sesta

GHERARDO, VIRGINIO e PASQUELLA

GHERARDO Tu mi perdonarai. Se gli è cotesto, te la renuncio e lasciamo stare, ch'io penso che, se la tua figliuola ha fatto ciò, l'abbi fatto perché la non voglia me. Ma penso anco ch'ella abbi tolto altri.

VIRGINIO Nol creder, Gherardo. Credi ch'io tel dicesse? Ti prego che non vogli guastar quel che è fatto.

GHERARDO Io ti priego che non me ne parli.

VIRGINIO Oh, vòl mancar della tua parola?

GHERARDO A chi m'ha mancato di fatti, sì: oltra che tu non sai se la potrai riavere o no. Tu mi vòl vendere l'uccello in su la frasca. Ho ben sentito, quando tu ragionavi con Clemenzia, il tutto.

VIRGINIO Quando io no' la riabbia, io non te la vo' dare; ma, s'io la riaverò, non sei contento che le nozze si faccin subito?

GHERARDO Virginio, io ho avuta la più onorata moglie che fusse in questa città, e ho una figliuola che è una colombina. Come

vòi ch'io mi metta in casa una che s'è fuggita dal padre e va per questa casa e per quella, vestita da maschio come le disoneste donnacce? Non vedi ch'io non troverei da maritar mia figliuola?

VIRGINIO Passato qualche dì, non se ne ragionerà più. Che credi che sia? E' non vi è altri che tu e io che lo sappi.

GHERARDO E poi ne sarà piena tutta questa terra.

VIRGINIO E' non è vero.

GHERARDO Quant'è che ella è fuggita?

VIRGINIO O ieri o questa mattina.

GHERARDO Dio 'l voglia. Ma che sai ch'ella sia in Modena?

VIRGINIO Sollo.

GHERARDO Or truovala e poi ci ripareremo.

VIRGINIO Promettimi di pigliarla?

GHERARDO Vedrò.

VIRGINIO Or dimmi di sì.

GHERARDO Nol dico, ma...

VIRGINIO Or dillo liberamente.

GHERARDO Adagio! Che fai costì, Pasquella? Che fa Isabella?

PASQUELLA E che! Sta inginocchioni dinanzi al suo altaruccio.

GHERARDO Benedetta sia ella! Io ho una figliuola che sempre sta in orazione. È la maggior cosa del mondo.

PASQUELLA Oh quanto bene dite! La digiuna tal vigilia che Dio vel dica; dice l'ufficio, come una santarella.

GHERARDO Somiglia quella benedetta anima di sua madre.

PASQUELLA Dice il vero. Oh quanto ben faceva quella meschina! Eran più le discipline ch'ella si dava e i cilici ch'ella portava che non è quanto bene l'altre fanno oggi. Limosiniera per la vita: e se non fusse stato per amor di voi, non capitava né frate né prete né povarello a quello uscio che non ricettasse e non gli desse ciò ch'ella aveva.

VIRGINIO Coteste eran buone parti.

PASQUELLA Vi dico più oltre che la si levò dugento volte, una e due ore innanzi dì, per andar alla prima messa de' frati di San Francesco, ché non voleva esser veduta né tenuta una pòrchita come fanno certe graffiasanti ch'io cognosco.

GHERARDO Come «pòrchita»? Che vuo' tu dire?

PASQUELLA Pòrchita, sì, come si dice.

VIRGINIO Cotesta è una mala parola.

PASQUELLA So ch'io sentivo dir così a lei.

GHERARDO Tu vuoi dire ipocrita, tu.

PASQUELLA Forse. Ma vi dico che sua figliuola sarà ancor più di

lei.

GHERARDO Dio il voglia.

VIRGINIO Oh Gherardo, Gherardo! Questa è colei di che' aviàn ragionato. Oh scontento padre! Forse che si nasconde o che si fugge per avermi veduto? Accostiamoglici.

GHERARDO Vedi di non far errore, ché forse non è essa.

VIRGINIO Chi non la conosceria? Non vegg'io tutti i segnali che m'ha dati suor Novellante?

PASQUELLA La cosa va male. Che sì ch'io n'arò le mie.

Scena settima

VIRGINIO, GHERARDO e FABRIZIO *giovinetto*

VIRGINIO A Dio, buona fanciulla. Parti che questo sia abito conveniente a una tua pari? Questo è l'onore che tu fai alla casa tua? Questo è il contento che tu dà a questo povero vecchio? Almen fuss'io morto quando io t'ingenerai, ché non sei nata se non per disonorarmi, per sotterarmi vivo! O Gherardo! Che ti par della tua sposa? Parti ch'ella ci facci onore?

GHERARDO Cotesto non dich'io. Sposa, eh?

VIRGINIO Ribalda, scelerata! Come ti starebbe bene che costui non ti volesse più per moglie e non trovasse più partito! Ma ei non guarderà alle tue pazzie. E' ti vuol pigliare.

GHERARDO Adagio!

VIRGINIO Entra costì in casa, sciaurata, che fu ben maledetto il latte che tua madre ti porse il dì ch'io t'ingenerai!

FABRIZIO O buon vecchio, avete voi figliuoli, parenti o amici in questa terra a' quali appartenga aver cura di voi?

VIRGINIO Guarda che risposta! Perché dici cotesto?

FABRIZIO Perché mi meraviglio, che avendo voi tanto bisogno di medico, vi lascino uscir di casa; ché in ogni altro luogo che voi fusse, vi terribben legato.

VIRGINIO Legata dovevo io tener te, che mi vien voglia di scannarti! Portami un coltello.

FABRIZIO Vecchio, voi non mi conoscete bene, e ditemi villania forse pensando ch'io sia forestiero. Ed io son così ben da Modana come voi, e figliuol di sì buon padre e di sì buona casa come voi.

GHERARDO Gli è bella in fine. Se non c'è altro errore che quanto

si vede, io la vo' pigliare.

VIRGINIO E perché ti sei partita da tuo padre e dal luogo dove io t'avevo raccomandata?

FABRIZIO Me non raccomandaste voi mai, ch'io sappia; ma il partir mi fu forza.

VIRGINIO Forza, eh? E chi ti sforzò?

FABRIZIO Gli spagnuoli.

VIRGINIO E adesso donde vieni?

FABRIZIO Di campo.

VIRGINIO Di campo?

FABRIZIO Di campo, sì.

GHERARDO Non ne sia fatto nulla.

VIRGINIO Oh sventurata a te!

FABRIZIO Questo sia sopra di voi.

VIRGINIO Gherardo, di grazia, mettiamola in casa tua, ch'ella non sia veduta così.

GHERARDO Non farò. Menala pure alla tua.

VIRGINIO Per mio amore, fa' un poco aprire l'uscio.

GHERARDO No, dico.

VIRGINIO Ascolta un poco. E voi aviate cura che costei non vada altrove.

FABRIZIO Io ho conosciuti molti modanesi pazzi, li quali non contarei per nome. ma pazzi come questo vecchio, che non stesse o legato o rinchiuso, non viddi alcuno mai. Guarda che bello omore! È impazzato in questo (per quanto mi sono accorto) che i gioveni gli paion donne. Oh, questa è molto più bella pazzia che quella che il Molza disse della donna sanese, che gli pareva essere una vettina: essendo più propio delle donne aver poco cervello che de' vecchi, che per mille ragioni deveno essere savissimi. E non vorrei per cento scudi non poter contar questa pazzia alle veglie, al tempo dei carnovali. Or vengono in qua. Vediamo quel che dicono.

GHERARDO Io ti dirò il vero. Da un canto, mi pare; dall'altro, no. Pure, se gli puo' domandare un poco meglio...

VIRGINIO Vien qua.

FABRIZIO Che volete, buon vecchio?

VIRGINIO Tu sei ben trista, tu.

FABRIZIO Non mi dite villania, ch'io non comportarò.

VIRGINIO Sfacciata!

FABRIZIO Oh, oh, oh, oh, oh, oh!

GHERARDO Lascial dire! Non vedi che gli è scorrucciato? Fa' a

suo modo.

FABRIZIO Che vuol da me, ché ho da far né con voi né con lui?

VIRGINIO Ancor hai ardir di parlare? Di chi sei figliuola, tu?

FABRIZIO Di Virginio Bellenzini.

VIRGINIO Volesse Dio che tu non fusse, ché tu mi farai morir innanzi tempo!

FABRIZIO Innanzi tempo muore un vecchio di sessant'anni? Tanto visse ognuno! Morite a vostra posta, ché sète vissuto troppo.

VIRGINIO Tua colpa, ribalda!

GHERARDO Eh! Lasciate queste parole. Figliuola mia e sorella mia, non si risponde così al padre.

FABRIZIO Lascia andare i colombi e s'appaiano. Tutt'a due questi peccano d'un medesimo umore. E che bel caso! Ah, ah, ah, ah!

VIRGINIO Ancor ridi?

GHERARDO Questo è un mal segno, a farsi beffe del padre.

FABRIZIO Che padre? Che madre? Io non ebbi mai altro padre che Virginio, né altra madre che Giovanna. Voi mi parete una bestia, che vi credete forse ch'io non abbi alcun per me?

GHERARDO Virginio, sai che dubito? Che per maninconia non abbi questa povera giovane dato volta al cervello.

VIRGINIO Trist' a me, ch'io me n'accorsi fino al principio, quando vidi che con sì poca pazienza mi venne innanzi.

GHERARDO No, questo poteva proceder da altro.

VIRGINIO E da che?

GHERARDO Com'una donna ha perduto l'onore, tutto 'l mondo è suo.

VIRGINIO Io dico che l'ha qualche pazzia nel capo.

GHERARDO Pur si ricorda del padre e della madre, e mentre par che non ti conosca.

VIRGINIO Facciamola entrare in casa tua, poi che gli è qui vicina, ché alla mia non la potrei far condurre senza farmi scorgere a tutta la terra.

FABRIZIO Che si consiglino quei rimbambiti, fratelli di Melchisedec?

VIRGINIO Facciamo in prima con le buone, tanto che noi la conduciamo dentro. Poi per forza la serraremo in camra con tua figliuola.

GHERARDO Che si faccia.

VIRGINIO Orsù, figliuola mia! Io non voglio star teco più in

còlora. Ti perdono ogni cosa, pur che attendi a viver bene.
FABRIZIO Vi ringrazio.
GHERARDO Così fanno le buone figliuole.
FABRIZIO Ecco l'altro: io sto fresco!
GHERARDO Orsù! Non v'è onore esser visti ragionar fuore in questo abito. Entratevene in casa. Pasquella, apre l'uscio.
VIRGINIO Entra, figliuola mia.
FABRIZIO Cotesto non farò io.
GHERARDO Perché?
FABRIZIO Perché non voglio entrar per le case d'altri.
GHERARDO Costei sarà una Penelopé, beato a me!
VIRGINIO Non diss'io che la mia figliuola era bella e buona?
GHERARDO L'abito il mostra.
VIRGINIO Ti vo' dir solamente una parola.
FABRIZIO Ditela di fuore.
GHERARDO E che non sta bene! Questa casa è la tua. Tu hai da esser la mia moglie.
FABRIZIO Che moglie? Vecchio buggia... buggiardo!
GHERARDO Tuo padre mi t'ha pur promessa.
FABRIZIO Che pensate? Ch'io sia forse qualche bagascia che si faccia, eh? ...
VIRGINIO Orsù! Non la far corrucciar. Odi, figliuola mia, io non vo' far se non quel tanto che tu vorrai.
FABRIZIO Eh, vecchio! Mi conoscete male.
VIRGINIO Ode una parola qui dentro.
FABRIZIO Dieci, non tanto una! Ho forse paura di voi?
VIRGINIO Gherardo, ora che voi l'avete qui drento, ordiniamo di serrarla in camara con tua figliuola fino a tanto che si rimanda pei suoi panni.
GHERARDO Ciò che tu vuoi, Virginio. Pasquella, porta la chiave de la camara da basso, e chiama Isabella che venga giù.

ATTO QUARTO

Scena prima

PEDANTE e STRAGUALCIA

PEDANTE Egli ti starebbe molto bene ch'egli ti desse cinquanta bastonate per insegnarti, quando e' va fuore, a fargli compagnia e non t'imbriacassi e poi dormire, come hai fatto, e lasciarlo andar solo.

STRAGUALCIA E voi doveria far caricar di scope, di solfo, di pece, di polvere e darvi fuoco per insegnarvi a non esser quel che voi sète.

PEDANTE Imbriaco! imbriaco!

STRAGUALCIA Pedantel pedantel!

PEDANTE Lassa ch'io trovi il padrone!

STRAGUALCIA Lasciate ch'io trovi suo padre...

PEDANTE Oh! A suo padre che puoi dir di me?

STRAGUALCIA E voi che potete dir di me?

PEDANTE Che tu sei un gaglioffo, un manigoldo, un infingardo, un poltrone, un pazzo, uno imbriaco, posso dire.

STRAGUALCIA E io che voi sète un ladro, un giocatore, una mala lingua, un barro, un mariuolo, un frappatore, un vantatore, un capo grosso, uno sfacciato, uno ignorante, un traditore, un sodomito, un tristo, posso dire.

PEDANTE Noi siamo conosciuti.

STRAGUALCIA Voi dite 'l vero.

PEDANTE Basta: non più parole. Non mi vo' metter con un par tuo, ché non m'è onore.

STRAGUALCIA Sì, per Dio! Tutta la nobiltà della Maremma è in voi! Sareste mai altro che figliuol d'un mulattiere? Non son io nato meglio di voi? Pare onesto a questo furfante, poi che sa dir «cuius masculini», di tenere ognun sotto i piei.

PEDANTE Povera e nuda vai, Filosofia! In bocca di chi son venute le povere lettere? D'uno asino.

STRAGUALCIA L'asino sarete voi, se non parlate altrimenti, ché vi caricarò di legname.

PEDANTE Sai che ti ricordo? *Furor sit laesa saepius sapientia.* Tu mi

farai un tratto uscir del manico, Stragualcia. Lasciami stare, famegliaccio di stalla, poltrone, arcipoltrone!

STRAGUALCIA Doh! Pedante, arcipedante, pedante pedantissimo! Puossi dir peggio che pedante? Trovasi la peggior genia? Ècci la maggior canaglia? Trovasi esercizio peggiore? Forse che non vanno gonfiati perché altri gli chiama messer tale e maestro quale? E che non rispondino con riputazione a una sbirettata discosto un miglio, «Com'andò, messer Caca, messer Stronzo, maestro Squaquara, messer Merda?»

PEDANTE *Tractant fabrilia fabri.* Tu parli proprio da quel che tu sei.

STRAGUALCIA Parlo di quel che vi piace.

PEDANTE Vòimiti levar dinanzi?

STRAGUALCIA Io non vi ci fui mai dinanzi, benché non è restato da voi.

PEDANTE Al corpo di...

STRAGUALCIA Al corpo ci guarda chi mi vuol dir villania! Sa che non fece mai tristizia ch'io non sappia, e che s'io volesse il potrei fare ardere. E pur mi sta a rompere il culo.

PEDANTE Ti menti per la gola, ch'io non son uomo da ciò.

STRAGUALCIA Sarebbe forse il primo.

PEDANTE Ho deliberato, Stragualcia, o che tu non starai in casa, o ch'io non ci starò io.

STRAGUALCIA È forse la prima volta che l'avete detto? Voi non ve ne partiresti, se altri ve ne cacciasse con le granate. Ditemi un poco: chi trovereste voi che vi tenesse a tavola seco, nello studio seco, a dormire seco, se non questo giovinetto che è meglio del pane?

PEDANTE Per Dio, sì! Mi mancherebbero i partiti quando io gli volesse? Ho tal che mi prega.

STRAGUALCIA Oh la buona robba! Passate, passate.

PEDANTE Vogliàn far poche parole; e farai bene. Tòrnatene a l'ostaria ed abbi cura alle robbe del padrone. Poi faremo conto insieme.

STRAGUALCIA A l'ostaria tornarò io volentieri e conto farò io a vostra posta. Ma pensate d'avere a pagare voi. [*Fra sé*] S'io non facesse qualche volta il viso dell'arme a questo sciagurato, non potrei viver con lui. Egli è più vil ch'un coniglio. Com'io lo bravo, non fa parola. Ma, s'io me gli mettesse sotto, mi squartarebbe, sì gross'ha la discrezione! Buon per me che lo conosco!

PEDANTE Il Frulla m'ha detto che Fabrizio sarà in verso piazza.

E però sarà buono ch'io pigli di qua.

Scena seconda

GHERARDO, VIRGINIO e PEDANTE

GHERARDO De la dote quel ch'è detto è detto. La dotarò come tu vorrai, e tu aggiugni mille fiorini quando tuo figliuol non si truovi.

VIRGINIO Così sia.

PEDANTE S'io non m'inganno, io ho veduto questo gentiluomo altre volte; né mi ricordo dove.

VIRGINIO Che mirate, uomo da bene?

PEDANTE Certo, questo è il padrone.

GHERARDO Lascia mirar quel che gli piace. Debb'esser poco pratico in questa terra: ché negli altri luochi non si pon mente a chi mira come qui, ma si lascia mirar ognuno.

PEDANTE S'io miro, io non miro *sine causa*. Ditemi: cognoscete voi in questa terra messer Virginio Bellenzini?

VIRGINIO Sì, cognosco, e non potrebb'esser più mio amico di quel che gli è. Ma che volete voi da lui? Se pensate d'alloggiar seco, vi dico che gli ha altre facende e che non vi po' attendere: sì che cercate pur altro oste.

PEDANTE Voi sète per certo esso. *Salvete, patronorum optime.*

VIRGINIO Sareste mai messer Pietro de' Pagliaricci, maestro di mio figliuolo?

PEDANTE Sì, sono.

VIRGINIO Oh, figliuol mio! Trist'a me! Che nuove mi portate di lui? Ove il lasciate? Ove morì? Perché sète stato tanto 'avisarmi? Ammazzarono quei traditori, quei iudei, quei cani? Figliuol mio! Era quanto bene io avevo al mondo! O caro maestro mio, presto! Ditemelo, ve ne prego.

PEDANTE Non piangete, messer, di grazia.

VIRGINIO Oh Gherardo, genero mio! Ecco chi m'allevò quel povero figliuolo mentre che visse. Oh maestro! O figliuol mio, dove se' tu sotterato? Sapetene nulla? Ché non mel dite, ch'io muoio di voglia di saperlo, e di paura di non intender quello ch'io intenderò.

PEDANTE O padron mio, non piangete. Perché piangete?

VIRGINIO Non piangerò io un così dolce figliuolo, così savio,

così dotto, così bene allevato, che quei traditori me l'ammazzarono?

PEDANTE Iddio ve ne guardi, voi e lui. Vostro figliuolo è vivo e sano.

GHERARDO Mal per me, se questo è. Perduto ho io mille fiorini.

VIRGINIO Vivo e sano? Che? Se così fusse, saria ora con voi.

GHERARDO Virginio, cognosci ben costui, che non sia qualche barro?

PEDANTE *Parcius ista viris, tamen obiienda memento.*

VIRGINIO Ditemi qualche cosa, maestro.

PEDANTE Vostro figliuolo, nel sacco di Roma, fu prigioniero d'un capitano Orteca.

GHERARDO State a udire, che ora comincia la favola.

PEDANTE E perché gli era a compagnia con due altri, pensando d'ingannarli secretamente ci mandò a Siena. Di lì a pochi giorni venn'egli, dubitando che quelli gentiluomini sanesi, che sono molto amici del dritto e del ragionevole, e molto affezionati a questa nazione e soprattutto uomini da bene, non glielo tollesseno e liberasseno. Lo cavò di Siena e mandò a un castel del signor di Piombino, e per *usque millies* ci fece scrivere per mille ducati di taglia che gli avea posto.

VIRGINIO Figliuol mio! Straziavano, almanco?

PEDANTE Non certamente. Il trattavano da gentiluomo.

GHERARDO Io sto con la morte alla bocca.

PEDANTE Non avemmo mai risposta di lettere che noi mandassimo.

GHERARDO Tu intendi? Che sì che ti cavarà di man qualche scudo.

VIRGINIO Segue.

PEDANTE Or, essendoci condotti col campo spagnuolo in Corregia, fu questo capitano ammazzato; e la corte prese la sua robbia e noi ha liberati.

VIRGINIO E dov'è il mio figliuolo?

PEDANTE Più presso che non credete.

VIRGINIO È forse in Modena?

PEDANTE Se mi promettete il beveraggio, *quia omnis labor optat praemium*, io vel dirò.

GHERARDO Or qui sta è la cosa, truffatore!

PEDANTE Voi avete il torto. Truffatore io? *Absit.*

VIRGINIO Prometto ciò che voi volete. Dove è?

PEDANTE Nell'ostaria del Matto.

GHERARDO La cosa è fatta: i mille fiorini son giocati. Ma che mi fa a me? Pur ch'ì abbi lei, mi basta. Io son ricco d'avanzo.

VIRGINIO Andiamo, maestro, ch'io non credo veder quell'ora che io 'l vegghi, ch'io l'abbracci, ch'io 'l baci e lo pigli in collo.

PEDANTE Padrone, *o quanto mutatur ab illo!* E' non è più fanciullo da pigliare in collo. Voi non lo conoscereste. Gli è fatto grande, e so' certo che non ricognoscerà voi, così sète mutato! *Praeterea* avete questa barba, che prima non la portavate. E s'io non vi sentivo parlare, non viarei mai cognosciuto. Che è di Lelia?

VIRGINIO Bene. Gli è fatta grande e grossa.

GHERARDO Come «grossa»? Se gli è cotesto, tientela, ch'io, per me, non la voglio.

VIRGINIO Oh, oh! Io dico che gli è fatta già una donna. O maestro, io non v'ho ancor baciato.

PEDANTE Padrone, io non dico per vantarmi, ma io ho fatto per il vostro figliuolo, so ben io e n'ho avuta cagione, ch'io non lo richiesi mai di cosa che subito egli non s'inchinasse a farla.

VIRGINIO Come ha imparato?

PEDANTE Non ha perduto il tempo a fatto, *ut licuit per varios casus, per tot discrimina rerum.*

VIRGINIO Chiamatelo un poco fuore, e non gli dite niente. Vo' veder se mi conosce.

PEDANTE Egli era uscito dell'ostaria poco fa. Veggiamo se gli è tornato.

Scena terza

PEDANTE, STRAGUALCIA, VIRGINIO e GHERARDO

PEDANTE Stragualcia! O Stragualcia! È tornato Fabrizio?

STRAGUALCIA Non anco.

PEDANTE Vien qua. Fa' motto al padron vecchio. Questo è messer Virginio.

STRAGUALCIA Èvvi passata la còllora?

PEDANTE Non sai ch'io non tengo mai còllora con te?

STRAGUALCIA Fate bene.

PEDANTE Or da' qua la mano al padre di Fabrizio.

STRAGUALCIA Porgetemela voi.

PEDANTE Non dico a me, dico a questo gentiluomo.

STRAGUALCIA È questo il padre del nostro padrone?

PEDANTE Sì, è.
STRAGUALCIA O padron magnifico, a tempo veniste per pagar l'oste. Ben giunto!
PEDANTE Costui è stato un buon servidore a vostro figliuolo.
STRAGUALCIA Volete forse dir ch'io non gli son più?
PEDANTE No.
VIRGINIO Che tu sia benedetto, figliuolo mio! Pensa che io ho da ristorar tutti quelli che gli han fatto buona compagnia.
STRAGUALCIA Voi mi potete ristorar con poca cosa.
VIRGINIO Dimanda.
STRAGUALCIA Acconciatemi per garzon con questo oste, che è il miglior compagno del mondo e 'l meglio fornito e 'l più savio, e quel che meglio intende il bisogno del forestiero che oste che mai io vedesse. Io, per me, non credo che sia altro paradiso al mondo.
GHERARDO Gli ha nome di tener molto bene.
VIRGINIO Hai tu fatto colazione?
STRAGUALCIA Un poco.
VIRGINIO Che hai mangiato?
STRAGUALCIA Un par di starne, sei tordi, un cappone, un poco di vitella, e bevuto due boccali solamente.
VIRGINIO Frulla, dàgli ciò che vuole, e lascia pagare a me.
PEDANTE Or che vuoi?
STRAGUALCIA Vi bacios las manos. A questo modo son fatti i padroni, maestro! Messer Pietro, voi sète troppo misero e volete ogni cosa per voi. Sapete da quanti v'è stato detto. Frulla, porta un poco da bere a questi gentiluomini.
PEDANTE Non bisogna, no.
STRAGUALCIA So che voi berete. Pagarò io. Che credete che sia? Due animelle, una fetta di salsiccone... Volete? Maestro, bevete voi ancora?
PEDANTE Per far teco la pace, son contento.
STRAGUALCIA Oh, gli è buono, padrone. Voi avete da voler bene al maestro che vuol meglio al vostro figliolo ch'agli occhi suoi.
VIRGINIO Dio gli facci di bene.
STRAGUALCIA Tocca prima a voi e poi a Dio. Bevete, gentiluomo.
GHERARDO Non accade.
STRAGUALCIA Per gentilezza, entrate drento, tanto che Fabrizio torni; e poi che la cena è in ordine cenaremo qui questa sera.
PEDANTE Questo non è forse male.

GHERARDO Io vi lasciarò, ché ho un poco di faccenda a casa.
VIRGINIO Abbi cura che colei non si parta.
GHERARDO Non ci vo per altro.
VIRGINIO Gli è tua; fanne a tuo modo. Per me, te ne do licenzia.
GHERARDO In fine, e' non si possono aver tutti i contenti.
Pazienza! Ma, s'ì' veggio bene, questa è Lelia che sarà uscita
fuora. Quella da poco della fantesca l'arà lasciata fuggire.

Scena quarta

LELIA *da ragazzo*, CLEMENZIA *balia* e GHERARDO

LELIA Parti, Clemenzia, che la Fortuna si tolga giuoco del fatto mio?
CLEMENZIA Dàttene pace e lascia fare a me, che trovarò qualche modo da contentarti. Va', cavati questi panni che tu non sia veduta così.
GHERARDO Io la vo' pur salutare e intender come gli è fuggita. Dio ti contenti. E te, Lelia, sposa mia dolce, chi t'ha aperto l'uscio? La fantesca, eh? A me piace ben che tu sia venuta a casa della tua balia, ma l'esser veduta in questo abito è poco onore e a te e a me.
LELIA Oh, sventurata! Costui m'ha conosciuta. Con chi parlate voi? Che Lelia? Io non son Lelia.
GHERARDO Oh, poco fa, che noi t'inserramo con Isabella mia figliuola tuo padre ed io, non confessasti tu d'esser Lelia? E poi, credi ch'io non ti cognosci, moglie mia? Va', cavati questi panni.
LELIA Tanto v'aiti Dio, io arei voglia di marito!
CLEMENZIA Vanne in casa, Gherardo mio. Tutte le donne fan delle citolezze, chi in un modo e chi in un altro. E sappi che poche e forse niuna ve n'è che non scapuzzi, qualche volta. Pure, son cose da tenerle segrete.
GHERARDO Per me, non se ne saprà mai nulla. Ma come è fuggita di casa mia, che l'avevo serrata con Isabella?
CLEMENZIA Chi? Costei?
GHERARDO Costei.
CLEMENZIA Tu t'inganni, ché non s'è mai oggi partita da me. E per giambo s'era testé messi questi panni, come fan le fanciulle, e dicevami ch'io mirasse se stava bene.
GHERARDO Tu mi vòl far travedere. Dico che noi la inserramo in

casa con Isabella.

CLEMENZIA Donde venite voi adesso?

GHERARDO Dall'ostaria del Matto, che v'andai con Virginio.

CLEMENZIA Beveste?

GHERARDO Un trattarello.

CLEMENZIA Or andate a dormire, che voi n'avete bisogno.

GHERARDO Fammi veder un poco Lelia prima ch'io mi partì;
ch'io gli vo' dare una buona nuova.

CLEMENZIA Che nuova?

GHERARDO Gli è tornato suo fratello sano e salvo e che 'l padre
l'aspetta all'ostaria.

CLEMENZIA Chi? Fabrizio?

GHERARDO Fabrizio.

CLEMENZIA S'io 'l credessi, ti darei un bacio.

GHERARDO Sì che la gioia è bella! Famel più presto dare a Lelia.

CLEMENZIA Io vo' correre a dirglielo.

GHERARDO Ed io a darne un follo a quella sciagurata che l'ha
lasciata partire.

Scena quinta

PASQUELLA *fante, sola*

Uh trista a me! Io ho avuta sì fatta la paura ch'io son uscita fuor di casa. E so che s'io non vi dicessi di che, donne mie, voi nol sapreste. A voi lo vo' dire, e non a questi uominacci che se ne farebben le belle risa. Que' due vecchi pecoroni dicevan pur che quel giovinetto era donna, e rinserrornlo in camera con Isabella mia padrona, e a me dieder la chiave. Io vòlsi entrar dentro e veder quel che facevano: e trovai che s'abbracciavano e si baciavano insieme. Io ebbi voglia di chiarirmi se era o maschio o femina. Avendolo la padrona disteso in sul letto, e chiamandomi ch'io l'aiutasse mentre ch'ella gli teneva le mani, egli si lasciava vincere. Lo sciolsi dinanzi, e a un tratto mi sentii percuotere non so che cosa in su le mani; né cognobbi se gli era un pestaglio o una carota o pur quell'altra cosa. Ma, sia quel che si vuole, e' non è cosa che abbia sentita la grandine. Come io la viddi così fatta: «Fuggi, sorella, e serra l'uscio!» E so che per me non ve tornarei sola. E se qualcuna di voi non mel crede e voglia chiarirsene, io gli prestarò la chiave. Ma ecco Giglio. Io vo'

vedere s'io posso far tanto ch'io gli cavi di man quella corona e uccellarlo, perché si tengon tanto accorti questi spagnuoli, che non si credon ch'altri si truovi al mondo che loro che tanto ne sappi.

Scena sesta

GIGLIO *spagnuolo* e PASQUELLA *fante*

GIGLIO Agliá sta Pasquella. Ya penso que le paresca que muccio tardasse, per arta gana que tiene de ser con migo. Ya sape, la malditta, quanto valen los spagnuolos en las cosas dellas mugeres. Oh come se holgan de nos otros estas puttas italianas!⁸¹

PASQUELLA Io ho già pensato in che modo ho a fare a farlo star forte. Lascia pur fare a me.

GIGLIO Esta mal aventurada lavandera se piensa ch'io gli desse el rosario. Renniego dell'imperador se io non quiero qu'ella hurti tanto á suo amo que me compri calzas y giubbon y camisas, de dos in dos. Holgaromme yo con ella á mio plazer y despues tommaré á mio rosario sin dezir nada; que ya me pienso que ya non s'accorda d'ello.⁸²

PASQUELLA Se mi lascia una volta in mano quella corona, se la vede mai più, cavami gli occhi. E se mi dirà niente, gli farò fare un sì fatto spauracchio dal mio Spela che mai non n'ebbe un sì fatto.

GIGLIO Oh que benditta sia quella bien aventurada madre que vi fezio e criò tan hermosa, tan bien criada, tan verdadera! Ya penso que me speravate.⁸³

PASQUELLA Mira che dolci paroline che gli hanno! T'ho aspettato in su questo uscio più d'una mezza ora, per veder se tu ci passavi; ché 'l mio padrone non era in casa e aremmo avuto tempo di stare insieme un pezzo.

GIGLIO Rencrescime, per Dios, che ho tenuto que fazer. Mas entriamo.⁸⁴

PASQUELLA Ho paura che 'l padron non torni, ché ha un pezzo che andò fuori. Ma tu ti debbi esser scordata la corona, eh?

GIGLIO Non, madonna; que à qui sta.⁸⁵

PASQUELLA Mostra. Oh, tu volevi far acconciare il fiocco. Perché non l'hai fatto?

- GIGLIO Io lo farò acconciar otra volta, y per dezir la verdate, io non me ne so accordado.⁸⁶
- PASQUELLA Oh, è segno che tu facevi un gran conto di me, feminaccio che tu sei! Mi vien voglia...
- GIGLIO Non vi corruzate, madonna, con vostro figliuolo, que ben sapite que non tengo otra amiga que vos.⁸⁷
- PASQUELLA Son stata molto a còglierti in bugia! Poco fa tu dicesti che n'avevi due gentildonne per amiche.
- GIGLIO Io las ho lasciatas per à voi, que non voglio io otra que voi. Non m'intendite?⁸⁸
- PASQUELLA Or bene sta. Mostrami un poco se questa corona è rosario. La mi par molto lunga.
- GIGLIO Non so io quanti siano.
- PASQUELLA È segno che la dici spesso. Non debbi tu forse sapere il paternostro? Eh! Dàgli un po' qua, ch'io gli conti.
- GIGLIO Tommala, mas vamo dentro en casa.⁸⁹
- PASQUELLA Sai? Guarda che tu non sia veduto entrare.
- GIGLIO Aquí non sta ninguno.⁹⁰
- PASQUELLA Entriamo. Uh trista a me! Le mie galline son tutte qui. Fermati, Giglio, un poco costì, ché se fuggissero non le giugnerei oggi.
- GIGLIO Facite presto.
- PASQUELLA Chino, chino, belline, belline, belline, iscio, iscio! Che ve rompiate il collo! Che sì che se ne fuggirà qualcuna? Para, para ben, Giglio.
- GIGLIO Donde stan estos pollos? Aquí non veo ni gallos ni gallinas.⁹¹
- PASQUELLA Non gli vedi? Eccoli qui. Levati! Lasciami un poco serrare l'uscio, tanto ch'io ce gli rimetta.
- GIGLIO Oh, voi inserrate col fierro! Oh, este porqué?⁹²
- PASQUELLA Perch'io non vorrei che questi polli l'aprissero.
- GIGLIO Fazite presto, ché algun non vienga y disturbe nostra fazienda.⁹³
- PASQUELLA Venga pur chi vuole, ché qua dentro non è per intrare.
- GIGLIO Oh, que malditta seas, vieia putta! Dizetemi: por que non aprite?⁹⁴
- PASQUELLA Giglio, sai, ben mio? Io vo' prima dir tutta questa corona. Tu pòi andartene, per istasera. E non mi ricordavo ch'io ho anco a dire una orazione che non la soglio mai lasciare.
- GIGLIO Que trepparie son este? Que corona? Que orazion es

esta?⁹⁵

PASQUELLA Che orazione? Vuoi ch'io te la insegni? Sai, è buona a dire. [*Canta*]

Fantasima, fantasima,
che dì e notte vai,
se a coda ritta ci venisti,
a coda ritta te n'andrai.
Tristi con tristi,
in mal'ora ci venisti
e me coglier ci credesti
e 'ngannato ci remanesti. Amen.

GIGLIO Io no intendo à esta vostra orazione. Se non volite aprire, renditemi mio rosario, que io me irò con Dios. Voto allos santos martilogios que esta vieia alcahueta, disdicciada, vellacca ingagnommi. Madonna Pasquella, aprite; presto, per vostra vida.⁹⁶

PASQUELLA [*cantando*]

Che fa lo mio amor ch'egli non viene?
L'amor d'un'altra donna me lo tiene.

Meschina a me!

GIGLIO E que! Non faze, donna Pasquella, que aquí sta sperando que gli apriate.⁹⁷

PASQUELLA

Non ti posso servir, signor mio caro. – Oimè!

GIGLIO Aze musiga esta male avventurada. Ya non se accuerda que aquí sto. Daré colpo in esta puerta, voto à Dios.⁹⁸ Tic, tac, tic, toc.

PASQUELLA Chi è là?

GIGLIO Vostro figliuolo.

PASQUELLA Che volete? Il padrone non è in casa. Bisogna che si gli dica niente?

GIGLIO Una paraba.⁹⁹

PASQUELLA Aspettate, ché non può stare a venire.

GIGLIO Aprite, que aspettarò drento. Partiòse. Do rennigo de todo el mondo, se non bruso toda esta posada, se non mi rende mio rosario.¹⁰⁰ Tic, tic, toc.

PASQUELLA Olà! Ch'è da esser? Voi avete una poca discrezione, perdonatemi. Chi voi sète? Oh, par che voi vogliate spezzar questa porta.

GIGLIO Voto à Dios e a santa Letania che anco la brusciarò, se non mi rendide mio rosario.¹⁰¹

PASQUELLA Cercatevene pure altrove, ché in su l'orto non ce ne abbiám de' rosai.
GIGLIO Non dico se non mis paternostros.¹⁰²
PASQUELLA Che n'ho io a fare, se voi non dite se non i vostri paternostri? Vorreste forse ch'io diventasse una marrana come voi e imparasse a dirgli ancor io?
GIGLIO Oh reniego de la putta, vellacca! Aun me dizeis marrano?¹⁰³
PASQUELLA Sai? Se tu non ti levi d'intorno a l'uscio, ti bagnarò.
GIGLIO Jetaste l'agua? El fuoco porrò io a esta puerta! Malditta sea! Todo me ha mollado, esta putta, vellacca viegia alcahueta, male aventurada! Oh reniego de todos los frailes!¹⁰⁴
PASQUELLA Bagna'vi? Non me ne avviddi. Ma ecco il padrone. Se volete niente, domandatelo a lui e non mi rompete più il capo.
GIGLIO Se à qui me truova esto vieio, mil palos non mi mancan. Meior es de fuir.¹⁰⁵

Scena settima

GHERARDO e PASQUELLA

GHERARDO Che facevi tu intorno a l'uscio di quello spagnuolo? Che hai tu da far con lui?
PASQUELLA Domandava non so che rosaio. Io, per me non l'ho mai inteso.
GHERARDO Oh, tu hai fatto ben quel ch'io ti dissi! Ho così voglia di romperti l'ossa.
PASQUELLA Perché?
GHERARDO Perché hai lasciato partir Lelia? Non ti diss'io che tu non gli aprisse?
PASQUELLA Quando partì? Non è ella in camera?
GHERARDO È il malan che Dio ti dia.
PASQUELLA So che la v'è, io.
GHERARDO So che la non v'è, ché l'ho lasciata in casa di Clemenzia sua balia.
PASQUELLA Non l'ho io testé lasciata in camara, inginocchioni, che infilzavano i paternostri?
GHERARDO Forse è tornata prima di me.
PASQUELLA Dico che non s'è partita, ch'io sappi. La camara è

pur stata serrata.

GHERARDO Dov'è la chiave?

PASQUELLA Eccola.

GHERARDO Dammela, ché se non v'è ti vo' rompere l'ossa.

PASQUELLA E se la v'è, dareteme una camiscia?

GHERARDO Son contento.

PASQUELLA Lasciate aprire a me.

GHERARDO No, voglio aprir io. Tu trovaresti qualche scusa.

PASQUELLA Oh, io ho la gran paura che non gli truovi a' ferri!

Pure, ha un pezzo ch'io gli lasciai.

Scena ottava

FLAMMINIO, PASQUELLA e GHERARDO

FLAMMINIO Pasquella, quant'è che 'l mio Fabio non fu da voi?

PASQUELLA Perché?

FLAMMINIO Perché gli è un traditore, e io lo castigarò. E poi ch'Isabella ha lasciato me per lui, se l'arà come merita. Oh che bella lode d'una gentildonna par sua, innamorarsi d'un ragazzo!

PASQUELLA Uh! Non dite cotesto, ché le carezze ch'ella gli fa gliele fa per amor vostro.

FLAMMINIO Digli che ancora un dì se ne pentirà. A lui com'io lo truovo (i' porto questo coltello in mano a posta), gli vo' tagliar le labbra, l'orecchie e cavargli un occhio, e metter ogni cosa in un piatto, e poi mandarglielo a donar. Vo' che la si sfami di baciario.

PASQUELLA Eh sì! Mentre che 'l cane abbaia, il lupo si pasce.

FLAMMINIO Tu il vedrai.

GHERARDO Oimè! A questo modo son giuntato io! A questo modo! Eh, misero a me! Quel traditor di Virginio! Traditoraccio, m'ha pure scorto per un montone. O Dio, che farò io?

PASQUELLA Che avete, padrone?

GHERARDO Che ho, ah? Chi è colui che è con mia figliuola?

PASQUELLA Oh, nol sapete voi? Non è la citola di Virginio?

GHERARDO Citola, eh? Citola, che farà fare a mia figliuola de' citoli, dolente a me!

PASQUELLA Eh! Non dite coteste parolacce! Che cos'è? non è Lelia?

GHERARDO Dico che gli è un maschio.

PASQUELLA Eh, non è vero! Che ne sapete voi?
GHERARDO L'ho veduto con questi occhi.
PASQUELLA Come?
GHERARDO Adosso alla mia figliuola, trist'a me!
PASQUELLA Eh che! Dovevano scherzare.
GHERARDO È ben che scherzavano.
PASQUELLA Avete veduto che sia maschio?
GHERARDO Sì, dico: ché, aprendo l'uscio a un tratto, egli s'era spogliato in giubbone e non ebbe tempo a coprirsi.
PASQUELLA Vedeste voi ogni cosa? Eh! Mirate che gli è femina.
GHERARDO Io dico che gli è maschio e bastarebbe a far due maschi.
PASQUELLA Che dice Isabella?
GHERARDO Che vuo' tu ch'ella dica? Svergognato a me!
PASQUELLA Ché non lasciate andar or quel giovine? Che ne volete fare?
GHERARDO Che ne vo' fare? Accusarlo al governatore e farlo gastigare.
PASQUELLA O forse fuggirà.
GHERARDO E io l'ho rinserrato drento. Ma ecco Virginio. Apponto non volevo altro.

Scena nona

PEDANTE, VIRGINIO e GHERARDO

PEDANTE Io mi maraviglio, per certo, che già non sia tornato a l'ostaria, e non so che me ne dire.
VIRGINIO Aveva arme?
PEDANTE Credo de sì.
VIRGINIO Costui sarà stato preso, ché abbiamo un podestà che scorticarebbe li cimici.
PEDANTE Io non credo però che a' forestieri si faccia queste scortesie.
GHERARDO A Dio, Virginio. Questo è atto da uomo da bene? Questa è cosa convenevole a uno amico? Questo è il parentado che volevi far con esso me? Chi t'hai pensato di gabbare? Credi ch'io sia per comportarla? Mi vien voglia...
VIRGINIO Di che cosa ti lamenti di me, Gherardo? che t'ho io fatto? Io non cercai mai di far parentado teco. Tu me n'hai rotto

il capo uno anno. Ora, se non ti piace, non vada avanti.

GHERARDO Anco hai ardimento di rispondere, come s'io fusse un beccone? Traditoraccio, giontatore, barro, mariuolo! Ma il governatore saprà ogni cosa.

VIRGINIO Gherardo, coteste parole non pertengono a un par tuo e massimamente con me.

GHERARDO Anco non vuol ch'io mi lamenti, questo tristo! Sei diventato superbo perché hai ritrovato tuo figliuolo, eh?

VIRGINIO Tristo se' tu.

GHERARDO Oh Dio! Perché non son giovine com'io era, ch'io ne farei pezzi del fatto tuo.

VIRGINIO Puossi intender quel che tu vuoi dire o no?

GHERARDO Sfacciato!

VIRGINIO Io ho troppo pazienza.

GHERARDO Ladro!

VIRGINIO Falsario!

GHERARDO Menti per la gola. Aspetta!

VIRGINIO Aspetto.

PEDANTE Ah gentiluomo! Che pazzia è questa?

GHERARDO Non mi tenete.

PEDANTE E voi, messer, mettetevi la veste.

VIRGINIO Con chi si pensa avere a fare? Rendemi la mia figliuola.

GHERARDO Scannarò te e lei.

PEDANTE Che cosa ha da far questo gentiluomo con esso voi?

VIRGINIO Non so io, se non che poco fa gli messi Lelia mia figliuola in casa, ché la voleva per moglie. Ora voi vedete. E temo non gli facci dispiacere.

PEDANTE Ah, ah, gentiluomo! Non si vuole con l'arme! Con l'arme?

GHERARDO Lasciatemi!

PEDANTE Che differenza è la vostra?

GHERARDO Questo traditore m'ha disfatto.

PEDANTE Come?

GHERARDO S'io non lo taglio a pezzi, s'io non lo squarto con questa ronca...

PEDANTE Ditemi, di grazia, come la cosa sta.

GHERARDO Entriamo in casa, poi che il traditore s'è fuggito, ch'io vi contarò ogni cosa. Non sète voi il maestro di suo figliuolo, che veniste a l'ostaria con noi?

PEDANTE Sì, sono.

GHERARDO Entrate.

☛ Atto Quarto Scena Nona ☛

PEDANTE Sopra la fede vostra?

GHERARDO Oh sì, eh!

ATTO QUINTO

Scena prima

VIRGINIO, STRAGUALCIA, SCATIZZA, GHERARDO e PEDANTE

VIRGINIO Venite con me quanti voi sète. Stragualcia, vien tu ancora.

STRAGUALCIA Con l'arme o senza? Io non ho arme.

VIRGINIO Tolle costì in casa dell'oste qualche arme.

STRAGUALCIA Padrone, con targone bisognarebbe una lancia.

VIRGINIO Non mi curo più di lancia. Mi basta questo.

STRAGUALCIA Questa rotella sarebbe più galante per voi, essendo in giubbone.

VIRGINIO No, questa copre meglio. Oh, par che questo montone m'abbia trovato a furare. Ho paura ch'el non abbia amazzata quella povera figliuola.

STRAGUALCIA Questa è buona arma, padrone. Io lo voglio infilzar con questo spedone come un beccafico.

SCATIZZA Oh, che vuoi tu far dell'arrosto?

STRAGUALCIA Son pratico in campo, e so che la prima cosa, bisogna far provision di vettovaglia.

SCATIZZA Oh, cotesto fiasco perché?

STRAGUALCIA Per rinfrescare i soldati, se alla prima battaglia fusser ributtati indietro.

SCATIZZA Questo mi piace che ei avverrà.

STRAGUALCIA Volete che insieme insieme infilzi il vecchio e la figliuola, i famegli, la casa e tutti, come fegatelli? Al vecchio cacciarò lo spedone in culo e faroglielo uscir per gli occhi; gli altri tutti a traverso come tordi.

VIRGINIO La casa è aperta. Costoro aran fatto qualche imboscata.

STRAGUALCIA Imboscata? Mal va: io ho più paura del legname che delle spade. Ma ecco il maestro che esce fuori.

PEDANTE Lasciate fare a me ch'io vi do la cosa per acconcia, messer Gherardo.

STRAGUALCIA Guardatevi, padrone, ché questo maestro si potrebbe essere ribellato e accordato coi nimici; ché pochi si

trovan de' suo' pari che tenghino il fermo. Volete ch'io cominci a infilzarlo e ch'io dica «e uno»?

PEDANTE Messer Virginio, padrone, perché queste arme?

STRAGUALCIA Ah, ah! Non tel dissi io?

VIRGINIO Che è della mia figliuola? Diemela, ch'io la vo' menare a casa mia. E voi avete trovato Fabrizio?

PEDANTE Sì, ho.

VIRGINIO Dov'è?

PEDANTE Qui dentro, che ha tolto una bellissima moglie, se ne sète contento.

VIRGINIO Moglie, eh? E chi?

STRAGUALCIA Molto presto! Ricco, ricco!

PEDANTE Questa bella e gentil figliuola di Gherardo.

VIRGINIO Oh, Gherardo? Testé mi voleva amazzare.

PEDANTE *Rem omnem a principio audies.* Entriamo in casa, che saprete il tutto. Messer Gherardo, venite fuori.

GHERARDO O Virginio, il più strano caso che fusse mai al mondo è intervenuto.

STRAGUALCIA Infilzolo? Ma gli è carne da tinello.

GHERARDO Fa' metter giù queste arme, ché gli è cosa da ridere.

VIRGINIO Follo sicuramente?

PEDANTE Sicuramente, sopra di me.

VIRGINIO Orsù! Andate a casa, voi altri, e ponete giù l'armi e portatemi la mia vesta.

PEDANTE Fabrizio, viene a conoscer tuo padre.

VIRGINIO Oh, questa non è Lelia?

PEDANTE No, questo è Fabrizio.

VIRGINIO O figliuol mio!

FABRIZIO O padre, tanto da me desiderato!

VIRGINIO Figliuol mio, quanto t'ho pianto!

GHERARDO In casa, in casa, ché tu sappia il tutto. E più, ti dico che tua figliuola è in casa di Clemenzia sua balia.

VIRGINIO O Dio, quante grazie ti rendo!

Scena seconda

CRIVELLO, FLAMMINIO e CLEMENZIA *balia*

CRIVELLO Io l'ho veduto in casa di Clemenzia balia con questi occhi e udito con questi orecchi.

FLAMMINIO Guarda che fusse Fabio.
CRIVELLO Credete ch'io nol cognoscesse?
FLAMMINIO Andiam là. S'io 'l truovo...
CRIVELLO Voi guastarete ogni cosa. Abbiate pazienza fino
ch'egli esca fuore.
FLAMMINIO E' nol farebbe Iddio ch'io avessi più pazienza.
CRIVELLO Voi guastarete la torta.
FLAMMINIO Io mi guasti. Tic, toc, toc.
CLEMENZIA Chi è?
FLAMMINIO Un tuo amico. Viene un poco giù.
CLEMENZIA Oh, che volete, messer Flamminio?
FLAMMINIO Apre che tel dirò.
CLEMENZIA Aspettate ch'io scendo.
FLAMMINIO Com'ell'ha aperto l'uscio, entra dentro, e mira se vi
è, e chiamami.
CRIVELLO Lasciate fare a me.
CLEMENZIA Che dite, signor Flamminio?
FLAMMINIO Che fai in casa del mio ragazzo?
CLEMENZIA Che ragazzo? E tu dove entri, prosuntuoso? Vuoi
intrare in casa mia per forza?
FLAMMINIO Clemenzia, al corpo della sagrata, intemerata, pura,
se tu non mel rendi...
CLEMENZIA Che volete ch'io vi renda?
FLAMMINIO Il mio ragazzo che s'è fuggito in casa tua.
CLEMENZIA In casa mia non vi è servidor nissun vostro, ma sì
bene una serva.
FLAMMINIO Clemenzia, e' non è tempo da muine. Tu mi sei stata
sempre amica, ed io a te. Tu m'hai fatti de' piaceri, ed io a te. Or
questa è cosa che troppo importa.
CLEMENZIA Qualche furia d'amor sarà questa. Orsù, Flamminio!
Lasciatevi un poco passar la collera.
FLAMMINIO Io dico, rendemi Fabio.
CLEMENZIA Vel renderò.
FLAMMINIO Basta. Fallo venir giù.
CLEMENZIA Oh, non tanta furia, per mia fè! Ché s'io fussi
giovane e ch'io vi piacessi, non m'impacciarei mai con voi.
FLAMMINIO Perché?
CLEMENZIA Perché voi dovete volere compire quel che voi
cominciate al primo. E che è di Isabella?
FLAMMINIO Io vorrei che la fosse squartata.
CLEMENZIA Eh! Voi non dite da vero.

- FLAMMINIO S'io non dico da vero? Ti so dir che la m'ha chiarito!
- CLEMENZIA E sì! A voi giovinacci sta bene ogni male, ché sète più ingrati del mondo.
- FLAMMINIO Questo non dir per me, ch'ogni altro vizio mi si potrebbe forse provare, ma questo dell'essere ingrato, no, ché più mi dispiace che ad uom che viva.
- CLEMENZIA Io non dico per voi. Ma è stata in questa terra una giovane che, accorgendosi d'esser mirata da un cavaliere par vostro modanese, s'invaghì tanto di lui che la non vedeva più qua né più là che quanto era lungo.
- FLAMMINIO Beato lui! Felice lui! Questo non potrò già dir io.
- CLEMENZIA Accade ch'el padre mandò questa povera giovane innamorata fuor di Modena, e pianse nel partir tanto che fu meraviglia, temendo ch'egli non si scordasse di lei. Il qual subito ne riprese un'altra, come se la prima mai non avesse veduta.
- FLAMMINIO Io dico che costui non può esser cavaliere; anzi è un traditore.
- CLEMENZIA Ascolta: c'è peggio. Tornando ivi a pochi mesi la giovane, e trovando che 'l suo amante amava altri e da quella tale egli era poco amato, per fargli servizio abbandonò la casa sua e suo padre, e pose in pericolo l'onore; e vestita da famiglio s'acconciò con quel suo amante per servitore.
- FLAMMINIO E accaduto in Modena questo caso?
- CLEMENZIA E voi conoscete l'uno e l'altro.
- FLAMMINIO Io vorrei più presto esser questo avventurato amante che esser signor di Milano.
- CLEMENZIA E che più? Questo suo amante, non la conoscendo, l'adoperò per mezzana tra quella sua innamorata e lui; e questa poveretta, per fargli piacere, s'arrecò a fare ogni cosa.
- FLAMMINIO Oh virtuosa donna! Oh fermo amore! Cosa veramente da porre in esempio a' secoli che verranno! Perché non è avvenuto a me un tal caso?
- CLEMENZIA Eh! In ogni modo, voi non lasciavate Isabella.
- FLAMMINIO Io lascierei, quasi che non t'ho detto Cristo, per una tale. E pregoti, Clemenzia, che tu mi facci conoscer chi è costei.
- CLEMENZIA Son contenta. Ma io voglio che voi mi diciate prima, sopra alla fede vostra e da gentiluomo, se tal caso fusse avvenuto a voi, quello che voi fareste a quella povera giovane, e se voi la cacciavate quando voi sapesse quello che la v'ha fatto, se l'uccidereste o se la giudicavate degna di qualche premio.
- FLAMMINIO Io ti giuro, per la virtù di quel sole che tu vedi in

cielo, e ch'io non possa mai comparire dove sien gentiluomini e cavalieri par miei, s'io non togliesse prima per moglie questa tale, ancor che fusse brutta, ancor che la fusse povera, ancor che la non fusse nobile, che la figliuola del duca di Ferrara.

CLEMENZIA Questa è una gran cosa. E così mi giurate?

FLAMMINIO Così ti giuro, e così farei.

CLEMENZIA Tu sia testimonio.

CRIVELLO Io ho inteso; e so ch'egli il farebbe.

CLEMENZIA Ora io ti vo' far conoscer chi è questa donna e chi è quel cavaliere. Fabio! o Fabio! Vien giù al signor tuo che ti domanda.

FLAMMINIO Che ti par, Crivello? Parti ch'io amazzi questo traditore o no? Egli è pure un buon servitore.

CRIVELLO Oh, io mi maravigliavo ben, io! Sarà pur vero quello ch'io mi pensavo. Orsù, perdonategli! Che volete fare? In ogni modo, questa chiappola d'Isabella non vi volse mai bene.

FLAMMINIO Tu dici il vero.

Scena terza

PASQUELLA, CLEMENZIA, FLAMMINIO, LELIA *da femina*
e CRIVELLO

PASQUELLA Lasciate fare a me: ché gli dirò quanto me avete detto, ché ho inteso.

CLEMENZIA Questo è, messer Flamminio, il vostro Fabio. Miratel bene: conoscetelo? Voi vi maravigliate? E questa medesima è quella sì fedele e sì costante innamorata giovane di chi v'ho detto. Guardatela bene, se la riconoscete o no. Voi sète ammutito, Flamminio? Oh, che vuol dire? E voi sète quel che sì poco apprezzate l'amor della donna sua. E questo è la verità. Non pensate d'essere ingannato. Cognoscete se io vi dico il vero. Ora attenetemi la promessa o ch'io vi chiamarò in steccato per mancato.

FLAMMINIO Io non credo che fusse mai al mondo il più bello inganno di questo. È possibile ch'io sia stato sì cieco ch'io non l'abbi mai cognosciuta?

CRIVELLO Chi è stato più cieco di me che ho voluto mille volte chiarirmene? Che maladetto sia! Oh, ch'io son stato il bel da poco!

PASQUELLA Clemenzia, dice Virginio che tu venga adesso adesso a casa nostra perché gli ha dato moglie a Fabrizio suo figliuolo che è tornato oggi, e bisogna che tu vada a casa per metterla in ordine, ché tu sai che non vi sono altre donne.

CLEMENZIA Come moglie! E chi gli ha data?

PASQUELLA Isabella, figliuola di Gherardo mio padrone.

FLAMMINIO Chi? Isabella di Gherardo Foiani tuo padrone, o pure un'altra?

PASQUELLA Un'altra? Dico lei. Flamminio, sapete bene che porco pigro non mangia mai pere marce.

FLAMMINIO È certo?

PASQUELLA Certissimo. Io son stata presente a ogni cosa. Io gli ho veduto dare l'anello, abbracciarsi, baciarsi insieme e farsi una gran festa. E prima che gli desse l'anello, la padrona gli aveva dato... so ben io.

FLAMMINIO Quanto ha che questo fu?

PASQUELLA Adesso, adesso, adesso. Poi mi mandorno correndo a dirlo a Clemenzia e a chiamarla.

CLEMENZIA Digli, Pasquella, ch'io starò poco poco a venire. Va'.

LELIA O Dio, quanto bene insieme mi dà! Io muoio d'allegrezza.

PASQUELLA Sta' un poco, ché io ancora ho tanto da fare che guai a me! Voglio ire adesso a comprare certi lisci. Oh, io m'ero scordata di domandarti se Lelia è qui in casa tua, ché Gherardo gli ha detto di sì.

CLEMENZIA Ben sai che la v'è. Vuol forse maritarla a quel vecchio messer Fantasima di tuo padrone, che si dovrebbe vergognare.

PASQUELLA Tu non cognosci bene il mio padrone, ché, se tu sapesse come gli è fiero, non diresti così, eh!

CLEMENZIA Sì, sì, credotelo. Tu 'l debbi aver provato.

PASQUELLA Come tu hai fatto il tuo? Orsù! Io no.

FLAMMINIO A Gherardo la vuol maritare?

CLEMENZIA Sì, trista a me! Vedi se questa povera giovane è sventurata.

FLAMMINIO Tanto avesse egli vita quanto l'averà mai. In fine, Clemenzia, io credo che questa sia certamente volontà di Dio che abbia avuto pietà di questa virtuosa giovane, e dell'anima mia ch'ella non vada in perdizione. E però, madonna Lelia (quando voi ve ne contentiate), io non voglio altra moglie che voi, e promettovi, a fè di cavaliere, che non avendo voi non son mai per pigliar altra.

LELIA Flamminio, voi mi sète signore, e ben sapete per quel ch'io ho fatto ch'io non ho avuto mai altro desiderio che questo.

FLAMMINIO Ben l'avete mostrato. E perdonatemi, se qualche dispiacere v'ho io fatto, non cognoscendovi, perch'io ne son pentitissimo e accorgomi dell'error mio.

LELIA Non potreste voi, signor Flamminio, aver fatta mai cosa che a me non fusse contento.

FLAMMINIO Clemenzia, io non voglio aspettare altro tempo, che qualche disgrazia non m'intorbidasse questa ventura. Io la vo' sposare adesso, se gli è contenta.

CRIVELLO Si gli è contenta che cerca l'oro? Così fusse contento io! Che rispondete, madonna Lelia, siate voi contenta?

LELIA Contentissima.

CRIVELLO Oh, ringraziato sia Dio! E voi, padrone, signor Flamminio, sète contento? E avertite ch'io son notaio; e, se nol credete, eccovi il privilegio.

FLAMMINIO Tanto contento quanto di cosa ch'io facesse gia mai.

CRIVELLO Sposatevi e poi colcatevi a vostra posta. Oh, io non v'ho detto che voi la baciare, io.

CLEMENZIA Or sapete che mi par che ci sia da fare? Che ve ne intriate in casa mia, in tanto ch'io andarò a fare intendere il tutto a Virginio e darò la mala notte a Gherardo.

FLAMMINIO Va', di grazia, e contalo ancora a Isabella.

Scena quarta

PASQUELLA e GIGLIO spagnuolo

GIGLIO Por vida del rey, que esta es la vellacca di Pasquella que se burlò de mì y urtommi mis quantas por enganno. Oh como me huelgo de topalla!¹⁰⁶

PASQUELLA Maledetto sia questo appoioso! Ben mi s'è dato tisté tra' piei, che possa egli rompere il collo con quanti ne venne mai di Spagna! Che scusa trovarò ora?

GIGLIO Signora Pasquella!

PASQUELLA La cosa va bene: io son già fatta signora.

GIGLIO Vos me haveis burlado y mi tolleste mio rosario e non fazieste lo que me teniades promettido.¹⁰⁷

PASQUELLA Zi! zi! zi! Sta' queto, sta' queto.

GIGLIO Por que? Es ninguno aquí que nos oda?¹⁰⁸

PASQUELLA Zi! zi! zi!

- GIGLIO Io non veo aquí ninguno. Non m'engagnarete otra volta.
Que dezite voi?¹⁰⁹
- PASQUELLA Tu mi vòì rovinare.
- GIGLIO Tu mi vòì ingagnare.
- PASQUELLA Va' via. Lasciami stare adesso, ché ti parlarò otra volta.
- GIGLIO Renditeme mio rosario y despues parlate lo que volite, que non quiero que podiate dezir que m'engagnaste.¹¹⁰
- PASQUELLA Tel darò. Credi ch'io l'abbi qui? Tu credi forse ch'io ne facci una grande stima? Mi mancarà delle corone, s'io ne vorrò!
- GIGLIO Por que m'enseraste de fuore y despues aziades musigas y dizieste non so que «Fantasmas, fantasmas» y non so que orazion y non so que traplas?¹¹¹
- PASQUELLA Di' piano. Tu mi vuoi rovinare. Ti dirò ogni cosa.
- GIGLIO Que cosa? Que nol dezite?¹¹²
- PASQUELLA Tirate più in qua in questo canto, ché la padrona non vegga.
- GIGLIO Burlatime otra volta o no?¹¹³
- PASQUELLA Ben sai ch'io ti burlo. Son forse avvezza a burlare? È vero, eh?
- GIGLIO Hor dezite presto: que es esto?¹¹⁴
- PASQUELLA Sai? Quando noi parlavamo insieme, Isabella, la mia padrona, era venuta giù pian piano e stava nascosta accanto a me e sentiva ogni cosa. Quando io volsi cacciare i polli, ella se n'andò in camera e da un buco stava a vedere quel che noi facevamo. Io, che me ne accorsi, feci vista di non l'aver veduta e d'averti voluto ingannare; tanto ch'io gli mostrai que' paternostri. Ella me gli tolse e credendo che io t'avesse giontato, se ne rise e se gli messe al braccio. Ma io glieli torrò stasera e renderottegli, se tu non me gli vuoi aver dati.
- GIGLIO Y es verdade todo esto? Cata che non m'enganni.¹¹⁵
- PASQUELLA Giglio mio, se non è vero, ch'io non ti possa più mai vedere. Credi ch'io non abbi cara la tua amicizia? Ma voi spagnuoli non credete in Cristo, non che in altro.
- GIGLIO Hora que non fazite quello que era concertado entra nos?¹¹⁶
- PASQUELLA La mia padrona è maritata, e questa sera faciam le nozze; e ho da far tanto ch'io non posso attendere. Aspetta a un'altra volta. Uh, come son rincrescevoli!
- GIGLIO Alla magnana, ah? Domattina, digo. Non es á sí?¹¹⁷

PASQUELLA Lassa fare a me, ché mi ricordarò di te quando sarà tempo. Non dubitare! Uh, uh, uh, uhimene!

GIGLIO Voto à Dios que te daré escuccilladas per la cara, se otra veze m'engannes.¹¹⁸

Scena quinta

CITTINA *figliuola di* CLEMENZIA BALIA, SOLA

Io non so che trispiggio sia drento a questa camara terrena. Io sento la lettiera fare un rimenio, un tentennare, che pare qualche spirito la dimeni. Uhimene! Io ho paura, io. Oh, io sento uno che par si lamenti, e dice piano: «Ohimè! Non così forte!» Oh, io sento un che dice: «Vita mia, ben mio, speranza mia, moglie mia cara!» Oh, non posso intendere il resto. Mi vien voglia di bussare. Oh, dice uno: «Aspettamì!» Si debbano voler partire. Odi l'altro che dice: «Fa' presto tu ancora!» Che sì che rompon quel letto? Uh, uh, uh! Come si rimena a fretta a fretta! In buona fica, ch'io lo voglio ire a dire alla mamma.

Scena sesta

ISABELLA, FABRIZIO e CLEMENZIA *balia*

ISABELLA Io credevo del certo che voi fusse un servitor di un cavalier di questa terra che tanto vi s'assomiglia che non può esser che non sia vostro fratello.

FABRIZIO Altri sono stati oggi che m'hanno colto in iscambio, tanto ch'io dubitavo quasi che l'oste non m'avesse scambiato.

ISABELLA Ecco Clemenzia, la vostra balia, che vi debbe venire a far motto.

CLEMENZIA Non può esser che non sia questo che par tutto Lelia. O Fabrizio, figliuol mio, che tu sia il ben tornato. Che è di te?

FABRIZIO Bene, balia mia cara. Che è di Lelia?

CLEMENZIA Bene, bene. Ma entriamo in casa, ché ho da parlare a lungo con tutti voi.

☛ Atto Quinto Scena Sesta ☛

Scena settima

VIRGINIO e CLEMENZIA

VIRGINIO Io ho tanta allegrezza d'aver trovato mio figliuolo
ch'io son contento d'ogni cosa.

CLEMENZIA Tutta è stata volontà di Dio. È stato pur meglio così,
che averla maritata a quel cannavana di Gherardo. Ma lasciatemi
intrar dentro, ch'io vegga come la cosa sta: ch'io lasciai gli sposi
molto stretti, e son soli. Venite, venite. Ogni cosa va bene.

Scena ottava

STRAGUALCIA *a li spettatori*

Spettatori, non aspettate che costoro eschin più fuore, perché di
longa faremmo la favola longhissima. Se volete venire a cena
con esso noi, v'aspetto al Matto. E portate denari, perché non
v'è chi espedisca *gratis*. Ma se non volete venire (che mi par di
no), restativi e godete. E voi, Intronati, fate segno d'allegrezza.

*Finiscono gli Ingannati degli
Intronati*

Apparato e note

¹L in questi tre di hanno fatto S in tre di hanno fatto

²W piacervi

³W ne *manca*

⁴W fe

⁵W S de la parte

⁶W che *manca*

⁷W S fino

⁸W uolenri

⁹W S facendolo

¹⁰W S chiamo

¹¹W S di cinque

¹²W ganghani

¹³W *Omnia vivit Amor* è una nuova battuta attribuita a Clemenzia.

¹⁴Ms di io W di eio

¹⁵W bossai

¹⁶W Balle

¹⁷Ms S mentecatto

¹⁸Ms la domandai W domandol

¹⁹W S ch'ell

²⁰W la Ms gli

²¹W S haveti

²²W buon

²³W oriento

²⁴W S e sapesse

²⁵W S lasci

²⁶Per la mia vita, questa è la vecchia molto fortunata che tiene la più bella ragazza di questa città per sua padrona. Oh, se le potessi dire due parole senza testimoni, giuro sulla verginità di tutti i prelati di Roma che la farei gridare come la gatta in gennaio. Ma voglio vedere se posso, con qualche inganno, trattare con questa vecchia vigliacca a mio vantaggio. Buon giorno, madonna Pasquella galante e gentile. Da dove venite così presto?

²⁷Cercando la mia ventura, se posso trovare qualche donna che mi faccia qualche carezza.

²⁸La verità è che ne tengo due, ma non posso andare da loro senza pericolo.

²⁹Sì, in fede. Ma io vorrei trovare una madre che mi imbianchasse qualche volta le camicie e mi rattoppasse le calze e il giubbone e che mi tenesse per figliolo, e io la serverei volentieri.

³⁰È trovata se voi volete.

³¹Voi stessa.

³²Vecchia? Giuro sulla Vergine Maria di Monserrato che mi parete una fanciulla di quindici o vent'anni. Vecchia non lo dite più per la vita vostra, ché non lo posso soffrir. Vedete piuttosto se volete farmi qualche piacere, che vedrai se vi tratterò da giovane o da vecchia!

³³Guadagno? Giuro a Dio che guadagnerete più con me che con il più gentile uomo di questa città, e benché io vi sembri così disgraziato, sono invece uomo da bene, e tanto ben nato quanto qualsiasi cavaliere di Spagna. [W: io son de los buonos, y bien nascidos y dalgos]

-
- ³⁴Pasquella, togliete la mia amicizia, che buon per voi!
³⁵Non voglio se non che voi siate mia madre, e io voglio essere vostro figliuolo, e anche vostro marito se vi andrà bene.
³⁶Ride: si fa festa!
³⁷Che vi voglio dare un rosario da dire quando è festa.
³⁸Eccolo qua.
³⁹Se volete essere mia madre, io ve la darò.
⁴⁰Quando possiamo parlare insieme per un'ora?
⁴¹E dove?
⁴²Non hai in casa nessun luogo dove io mi possa mettere stasera?
⁴³Ma che! Non saprà niente, no.
⁴⁴Orsù! Io sarò pronto al tramonto.
⁴⁵Io li porterò con me quando verrò qua, ma prima voglio farli un po' profumare.
⁴⁶Vedete qua: questo fiocco è guasto. Io ci farò mettere un po' d'oro, e stasera te lo daro. Vuoi tu altro se non che sia la tua?
⁴⁷Che dite, madre?
⁴⁸Deh! Aspettate un po'. Avete gran fretta. Che avete da fare con la vostra padrona?
⁴⁹W S pentaraiuolo
⁵⁰Che volete dire?
⁵¹Poi dimmi, di grazia, di chi è innamorata, perché non è possibile, è ancora troppo giovane.
⁵²Dimmi per la tua vita: chi è?
⁵³Chi? Quel ragazzo tutto vestito di bianco?
⁵⁴Per l'amor di Dio. È possibile. Che vuol fare di lui, che ha bisogno più di essere curato che di curare.
⁵⁵E il ragazzo vuole bene alla giovane?
⁵⁶Ma il padre di lei non si accorge di questa trama?
⁵⁷Ah, per carità! Vecchio porco vigliacco! Sì, sì, so io quello che vuole.
⁵⁸Guarda che vengo stanotte. Non ti scordare la promessa.
⁵⁹MS scoppiar W crespar
⁶⁰W giovani *manca*; S giàiani
⁶¹W li provegg
⁶²W mio
⁶³W S corpo
⁶⁴W S propie
⁶⁵W hai
⁶⁶W hai
⁶⁷W sporrò
⁶⁸W egli S cegli
⁶⁹W S archi
⁷⁰W S Non è, maglie
⁷¹W pratico MS per antico
⁷²MS e senesi
⁷³MS in tul matto S nel Matto

⁷⁴W S arosto, e miramessi

⁷⁵W tutto

⁷⁶W S i virtuosi

⁷⁷MS S vergognavi

⁷⁸*Le ultime quattro battute: presenti solo nel ms.*

⁷⁹MS rosso

⁸⁰W S Se non so però

⁸¹Ecco Pasquella. Penso che le sembri che sia molto tardi, per la voglia che lei ha di stare con me. Lei sa, la maladetta, quanto valgono gli spagnoli negli affari delle donne. Oh, come godono di noi queste puttane italiane.

⁸²Questa sfortunata lavandaia pensa che io le dia el rosario. Al diavolo l'imperatore se io farò che lei spinga il suo padrone a comprarmi calze e giubbone e camicie, e due di tutto. Mi divertirò con lei a mio piacere, e poi piglierò il mio rosario senza dir niente, che io credo che se ne già scordata.

⁸³Oh che benedetta sia quella fortunata madre che vi fece e vi creò tanto bella, tanto garbata, tanto sincera! Penso che mi aspettavate.

⁸⁴Mi dispiace, per Dio, che ho avuto da fare. Ma entriamo.

⁸⁵No, madonna, perché è qui.

⁸⁶Lo farò acconciare un'altra volta, e per dire la verità, non me ne sono ricordato.

⁸⁷Non vi arrabbiate, madonna, con vostro figliuolo, perché sapete bene che non ho nessun'altra amica che voi.

⁸⁸Le ho lasciate per voi, perché non voglio avere nessun'altra che voi. Non m'intendete?

⁸⁹Prendila, ma andiamo in casa.

⁹⁰Qui non c'è nessuno.

⁹¹Dove sono questi polli? Qui non vedo né galli né galline.

⁹²Oh, serrate col ferro. Oh perché questo?

⁹³Fate presto, che non venga qualcuno a disturbare i nostri affari.

⁹⁴Che tu sia maladetta, vecchia puttana! Ditemi: perché non aprite?

⁹⁵Che trappole sono queste? Che corona? Che preghiera è questa?

⁹⁶Io non capisco questa vostra preghiera. Se non volete aprire, rendetemi il mio rosario e me ne andrò con Dio. Giuro su tutti i santi martiri che questa vecchia ruffiana, disgraziata, vigliacca, mi ha ingannato. Madonna Pasquella, aprite subito, per la vostra vita.

⁹⁷Ma che? Non fate, donna Pasquella, ché qui uno aspetta che voi gli apriate.

⁹⁸Sta cantando, questa sciagurata. Si è già dimenticata che io sto qua. Batterò a questa porta, giuro su Dio. Tic, Tac, tic,

⁹⁹Una parola.

¹⁰⁰Aprite, che aspetterò dentro. Se n'è andata. Doh! Al diavolo tutto il mondo che darò fuoco a tutta questa casa se non mi rende il mio rosario.

¹⁰¹Giuro su Dio e Santa Letania che la brucerò pure se non mi rendete il mio rosario.

¹⁰²Voglio dire i miei paternostri.

¹⁰³Oh, al diavolo quella puttana vigliacca. Mi chiami pure marrano?

¹⁰⁴Avete buttato acqua? Io appiccherò fuoco a questa porta! Maladetta che sia! Mi ha tutto bagnato, questa puttana, vigliacca, vecchia, ruffiana, disgraziata. Al diavolo tutti i frati!

¹⁰⁵Se questo vecchio mi trova qua, mille bastonate non mi mancheranno. È meglio fuggire.

¹⁰⁶Per la vita del re, questa è quella vigliacca di Pasquella che mi ha preso in giro e mi ha tolto il mio rosario con un inganno. Oh come son contenta di incontrarla!

¹⁰⁷Voi mi avete preso in giro e mi avete tolto il mio rosario, e non avete fatto quello che mi aveva promesso.

¹⁰⁸Perché? C'è qualcuno qui che ci senta?

¹⁰⁹Io non vedo qua nessuno. Voi non mi ingannerete un'altra volta. Che dite voi?

¹¹⁰Rendetemi il mio rosario, e poi dite ciò che volete, ché non voglio che voi possiate dire che mi avete ingannato.

¹¹¹Perché mi avete chiuso fuori e poi avete fatto musica e detto non so che «Fantasmas Fantasmas» e non so che orazione e non so che trappole.

¹¹²Che cosa? Perché non dite?

¹¹³Mi ingannate di nuovo, o no?

¹¹⁴Allora, dite presto. Che c'è?

¹¹⁵È vero tutto questo? Guarda che non m'inganni.

¹¹⁶Ora perché non fate quello che si era accordato fra di noi?

¹¹⁷A domani, eh! Domattina, dico io. Non è così?

¹¹⁸Giuro su Dio che ti darei una bastonata se mi ingannassi un'altra volta.